

Capitolo 2.

La professione giornalistica

2.1 Premessa

94. Nel complesso dell'Indagine conoscitiva, l'Autorità ha dedicato particolare attenzione ai mutamenti delle attività di fornitura dei contenuti informativi. Proprio nell'intento di offrire un quadro quanto più esaustivo possibile dei nuovi modelli di organizzazione industriale relativi alla produzione e distribuzione di informazione, intesa, come meglio specificato nel Capitolo 1, quale ambito organizzato di attività relative alla raccolta, selezione, strutturazione e diffusione delle notizie, vengono presentate di seguito le analisi compiute dall'Autorità sul mondo della professione giornalistica.

95. In particolare, l'analisi intende offrire uno scenario entro cui inquadrare, anche in senso storico, il ruolo del giornalista italiano e l'evoluzione della professione indotta dall'innovazione tecnologica. Attraverso la raccolta e la presentazione dei dati resi disponibili dalle più importanti e complete fonti sulla professione, quali l'Ordine dei Giornalisti e l'Inpgi, si osserva la funzione, il ruolo e lo sviluppo della professione giornalistica rispetto a indicatori quali la distribuzione sul territorio, i dati socio-demografici, la struttura contrattuale.

96. Quello di seguito delineato attraverso la descrizione dei suddetti dati secondari può, con le dovute precauzioni ma con la maggiore obiettività cui è stato possibile giungere, rappresentare l'universo dei giornalisti italiani. Si tenta di dare conto durante l'analisi delle zone d'ombra che ad oggi permangono nella rappresentazione esaustiva di questa categoria professionale, zone d'ombra d'altro canto comuni anche ad altri Paesi⁷⁵, anche alla luce delle profonde mutazioni che il settore editoriale sta vivendo. Proprio le suddette zone d'ombra, intrinseche a qualsivoglia analisi della professione giornalistica, sono alla base dell'ampio dibattito che nell'ultimo decennio si è sviluppato intorno alla definizione di giornalista "contemporaneo"⁷⁶. In questa sede ci si limita a spiegare quanto già espresso da altre fonti che da anni offrono un esauriente quadro dell'attività professionale, ossia che, sulla base dei dati disponibili oggi, quello che può essere mostrato è solo "il lato emerso della professione"⁷⁷, non entrando nel merito degli aspetti ontologici e sociali relativi alla trasformazione della professione.

⁷⁵ Cfr. A. Gulyas, (2013), "The influence of professional variables on journalists' uses and views of social media: A comparative study of Finland, Germany, Sweden and the United Kingdom", *Digital Journalism* 1, p. 274: «[...] exact sizes of the database for each country are not public and partly because reliable figures for total number of journalists are not available»; nota 10, p. 26 di D.H. Weaver, G.C. Wilhoit, (1996), *The American journalist in the 1990s: US news people at the end of an era*, Psychology Press, 1996 o "As was noted in the 2002 report, estimating the number of journalists in the UK is problematic", p. 19, National Council for the Training of Journalists (NCTJ), *Journalists at Work*, (2013), http://www.nctj.com/downloadlibrary/jaw_final_higher_2.pdf. Per le stesse problematiche in Polonia, Brasile, Cile, si veda D. Weaver, L. Willnat (eds.), (2012), *The Global Journalist in the 21st Century*, London: Routledge, pp. 271, 380, 386. Per la Spagna, cfr. i report annuali pubblicati dall'Asociación de la Prensa de Madrid (APM); <http://www.apmadrid.es/noticias/generales/informe-de-la-profesion-periodistica-2014-se-detiene-la-destruccion-de-empleo-pero-aumenta-la-precariedad-laboral-y-profesional>.

⁷⁶ Si veda, a titolo puramente esemplificativo, la voce "Giornalismo" a cura di Giovanni Bechelloni nell'*Enciclopedia delle scienze sociali* (1994): «[...] uno dei problemi principali che caratterizzano il giornalismo: la definizione della sua natura e l'individuazione dei confini che delimitano tale attività rispetto ad altre percepite come simili da questo o quel gruppo sociale», accessibile alla pagina www.treccani.it/enciclopedia/giornalismo_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/ e G. Bechelloni, (1995), *Giornalismo o post-giornalismo?: studi per pensare il modello italiano*, Liguori.

⁷⁷ Cfr. P. Rea, (a cura di), *Giornalismo: il lato emerso della professione*, LSDI, (2010), <http://www.lsdii.it/ebook/giornalismo-il-lato-emerso-della-professione/giornalismo-il-lato-emerso-della-professione/>.

97. Oltre ad un'analisi basata su dati secondari, l'Autorità ha ritenuto utile condurre un'indagine diretta sul campo destinata a tutti i professionisti italiani (cd. *Osservatorio sul Giornalismo*). In particolare, è stato predisposto (ad ottobre 2014) un questionario compilabile *online*, il *link* al quale è stato anche inviato via *e-mail* ad un indirizzario di oltre 20.000 giornalisti attivi in Italia (o di nazionalità italiana ma operanti all'estero per testate italiane). Sono state rivolte ai giornalisti una serie di domande socio-demografiche, necessarie alla ponderazione *ex-post* del campione di rispondenti rispetto all'universo identificato, nonché quesiti elaborati all'esito di un'accurata ricognizione degli studi empirici internazionali esistenti in materia⁷⁸, in particolare inerenti l'evoluzione della professione e gli effetti sulla struttura del lavoro indotti dall'innovazione tecnologica. Il questionario è stato testato in un *pilot* sottoposto a soggetti selezionati tra esperti del settore, nel tentativo di migliorare la fruibilità dello stesso strumento di analisi e modificare eventuali domande non chiare irrobustendo la validità del *survey*. Al riguardo, l'Autorità ringrazia FNSI, Inpgi, OdG, UNGF e USIGRAI, oltre ad una serie di esperti del settore (in particolare, Pino Rea e Mario Tedeschini Lalli), che hanno attivamente collaborato in questa fase della ricerca. Si ringrazia altresì l'ISTAT (nella persona del dottor Corrado Carmelo Abbate) per la collaborazione, con particolare riferimento alla metodologia di riponderazione del campione all'universo di riferimento.

98. Da un punto di vista della scelta metodologica, si è preferito prevedere l'adesione aperta e spontanea all'*Osservatorio* da parte dei soggetti appartenenti all'intero universo giornalistico, piuttosto che somministrare il questionario ad un campione predefinito di soggetti⁷⁹. Tale scelta è imputabile da un lato all'esigua numerosità dell'universo di riferimento, dall'altra alla buona conoscenza *ex-ante* delle variabili socio-demografiche necessarie ad una riponderazione *ex-post* dei rispondenti. Gli aspetti di criticità riscontrabili in tale metodo, soprattutto in relazione a fenomeni statistici di autoselezione, sono stati infatti affrontati e superati, in sede di elaborazione dei dati raccolti, grazie al controllo *ex-post* dei risultati ottenuti per variabili conosciute, attraverso un'adeguata riponderazione del campione dei rispondenti rispetto alle caratteristiche socio-demografiche imputabili all'universo di riferimento (età, genere, regione di iscrizione e reddito lordo da attività giornalistica nell'anno precedente la rilevazione).

99. Il *link* al questionario è stato inviato tramite *e-mail* il 15 ottobre 2014, con un *recall* il 17 novembre 2014. Il questionario, compilabile da *desktop* e ottimizzato per qualunque dispositivo mobile, è stato ospitato per tutta la durata dell'Indagine all'interno del sito istituzionale dell'Autorità, all'indirizzo <http://www.agcom.it/osservatorio-giornalismo>. Per la

⁷⁸ In particolare, si è fatto riferimento a Deuze, Paulussen, (2002), *Research Note: Online Journalism in the Low Countries Basic, Occupational and Professional Characteristics of Online Journalists*; Willnat, Weaver, 2012, cit., L. Willnat, D.H. Weaver, (2014), *The American Journalist in the digital Age: Key Findings*, Bloomington, School of Journalism, Indiana University; W.P. Cassidy, (2007), "Online news credibility: An examination of the perceptions of newspaper journalists", *Journal of Computer-Mediated Communication* 12, pp. 478-498; R. Fröhlich, O. Quiring, S. Engesser, (2012), "Between idiosyncratic self-interests and professional standards: A contribution to the understanding of participatory journalism in Web 2.0. Results from an online survey in Germany", *Journalism* 13, pp.1041-1063; Gulyas, (2013), cit.; J. Lim, (2013), "The relationships of online journalists' emotional responses to competitors with job satisfaction, workload, and perception of the quality of the news website", *Asian Journal of Communication* 23, pp. 209-224; T. Quandt, et al., (2006), "American and German Online Journalists at the Beginning of the 21st Century: A bi-national survey", *Journalism Studies* 7, pp. 171-186; S. Reinardy, (2010), "Downsizing effects on personnel: the case of layoff survivors in US newspapers", *Journal of Media Business Studies* 7.

⁷⁹ Cfr. al riguardo Weaver, Wilhoit, (2012), cit., in particolare, Tab. 1.1. pp. 3-4, e *infra* par. 2.3.1.

metodologia di riferimento si rimanda al par. 2.3.1. I risultati del questionario, per un totale di 2.315 risposte valide, saranno presentati nel paragrafo 2.3, dopo una prima generale definizione e descrizione dell'universo dei giornalisti italiani, così come risultante dall'analisi dei dati raccolti dalle principali fonti di categoria.

2.2 Scenario sulla professione giornalistica

2.2.1 Gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti

100. Come premesso, il primo grande perimetro entro cui circoscrivere i giornalisti italiani è quello offerto dagli iscritti all'Ordine dei Giornalisti. Tale perimetro, pari ad oltre 110.000 individui, non rappresenta il totale dei giornalisti attivi ed operanti nel Paese, ma l'insieme di coloro abilitati *ex lege* a svolgere la professione. Con questo si assume che l'insieme ricomprenda i giornalisti attivi ed operanti, i praticanti, i non giornalisti iscritti all'elenco speciale dei direttori di riviste tecniche, i pensionati (talvolta ancora attivi), i disoccupati, i cassaintegrati, coloro che svolgono la professione in via esclusiva e coloro che la svolgono in via non esclusiva, coloro che vengono retribuiti per l'attività svolta e coloro che non vengono retribuiti (per i più svariati motivi), coloro che non hanno mai svolto la professione ma hanno solo ottenuto l'iscrizione all'Albo dopo un percorso formativo post-universitario o un praticantato. L'insieme non ricomprende, invero, coloro che svolgono la professione senza il titolo abilitativo. Cosa che, sebbene non sia legale, e rappresenti anzi esercizio abusivo della professione, si configura talvolta come una sorta di prassi in alcune professioni *in fieri*, che ancora stentano ad essere propriamente riconosciute - si pensi alle professioni legate in vario modo al mondo dell'informazione digitale -, ma anche per alcune realtà locali più piccole ove le mansioni non sono ben definite tra i vari operatori dell'informazione, o, ancora, nel caso dell'inserimento nei meccanismi produttivi della professione prima dell'iscrizione all'Albo⁸⁰.

La costituzione dell'Ordine: breve storia

101. L'OdG è persona giuridica di diritto pubblico ed ente pubblico non economico istituito formalmente dalla legge che ha posto le basi della regolazione dell'attività giornalistica in Italia, ossia la legge 3 febbraio 1963 n. 69⁸¹. L'istituzione dell'Ordine, sebbene appunto risalente ai primi anni '60, è senza dubbio figlia di un lungo dibattito, in corso nel Paese sin dalla fine del XIX secolo⁸², sulla necessità dell'autodisciplina e dell'autogoverno per l'attività giornalistica. La stessa professione, infatti, emersa spontaneamente in numerosi Paesi in

⁸⁰ Si veda al riguardo, da ultimo, il D.P.R. 7 agosto 2012, n. 137, "Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, a norma dell'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148" (GU n.189 del 14-8-2012), emanato dal Governo in attuazione delle previsioni del decreto-legge n. 138 del 2011, recante "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo" (GU n.188 del 13-8-2011). Si ricordano il referendum sull'abolizione dell'Ordine dei Giornalisti del 1997 (che, sebbene votato dal 65,5% dei votanti, non ha raggiunto il *quorum*) e il nuovo tentativo di referendum, ad opera di altre forze politiche, nel 2008. Si rimanda infine alle linee di riforma approvate a luglio 2014 dall'OdG. Per una rassegna esaustiva sull'argomento, si faccia riferimento alle riviste *Desk*, rivista trimestrale di cultura e ricerca della comunicazione, curata dal 1994 dall'Unione Cattolica Stampa Italiana, e soprattutto a *Problemi dell'informazione*, storica riflessione sul giornalismo e sul mondo della comunicazione fondata nel 1976 da Paolo Murialdi e diretta da Angelo Agostini fino al 2013.

⁸¹ Recante "Ordinamento della professione di giornalista", GU n. 49 del 20 febbraio 1963.

⁸² Già nel 1877 nasceva in Italia l'Associazione della Stampa periodica italiana che istituiva per la prima volta un "giurì d'onore" permanente tra i rappresentanti della stampa (inclusi alcuni editori) e divideva i giornalisti in "effettivi" (coloro che esercitavano la professione in via esclusiva e retribuita), "frequentatori" (personalità del mondo culturale e politico che pubblicavano saltuariamente sui giornali) e "pubblicisti" (soggetti che praticavano un'altra professione e saltuariamente scrivevano sui giornali). Nel 1890 nasceva invece a Milano l'Associazione Lombarda dei Giornalisti; nel 1891 a Palermo l'Associazione della Stampa siciliana; nel 1895 a Venezia l'Associazione Stampa Veneta; nel 1899 a Torino l'Associazione Stampa Subalpina; nel 1901 a Napoli l'Unione dei Giornalisti Napoletani; nel 1903 a Genova l'Associazione Ligure dei Giornalisti; nel 1905 a Bologna l'Associazione Stampa Emiliana.

coerenza con l'affermarsi delle democrazie rappresentative sul finire del 1800 e con l'evoluzione della società borghese⁸³, prima ancora, almeno in Italia, che un'industria culturale vera e propria si sviluppasse⁸⁴, è apparsa per molti anni alla ricerca di una legittimazione⁸⁵ che stentava ad arrivare a livello istituzionale, anche alla luce dell'enorme lacerazione subita durante il ventennio fascista⁸⁶.

102. Sebbene il primo riconoscimento giuridico della professione avvenga, infatti, in Italia nel 1908, con una bozza di quello che, a partire dal 1963, sarà l'Albo⁸⁷, e venga fondata, dall'unione delle associazioni di stampa regionali, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, sindacato nazionale unitario dei giornalisti italiani, è nel 1925 che avviene la costituzione presso le sedi regionali di comitati paritetici di giornalisti ed editori per l'acquisizione degli albi locali, ancora oggi sostanzialmente alla base della definizione vigente di giornalista professionista, ossia colui che da almeno 18 mesi faccia del giornalismo la professione unica retribuita. Nonostante la prima istituzione formale di un Ordine dei Giornalisti sia avvenuta con la legge n. 2307 del 1925⁸⁸, il successivo Regio decreto n. 364 del 1928⁸⁹, facendo propri gli intervenuti provvedimenti in merito agli ordini professionali⁹⁰, non riconosceva l'OdG come istituito dalla precedente legge e istituiva all'art. 1 l'obbligo di iscrizione nell'albo professionale, depositato presso ogni Sindacato regionale fascista dei giornalisti esistente allora in Italia, composto di tre elenchi: i professionisti (come già detto, coloro che esercitavano in via esclusiva la professione giornalistica da almeno 18 mesi), i praticanti (coloro per età - 21 anni - o non raggiunta anzianità - 18 mesi - che esercitavano comunque la professione in via esclusiva) e i pubblicitari (soggetti che praticavano un'altra professione e saltuariamente esercitavano la professione di giornalista).

103. Alla caduta del fascismo, nel 1943, si ricostituì formalmente il sindacato FNSI presso il Circolo della Stampa di Palazzo Marignoli a Roma, e il 6 ottobre 1946 si svolse il primo

⁸³ Cfr. Habermas, (1962), cit.. Si ricorda, tra l'altro, che risale ai primi decenni del 1800 l'invenzione della fotografia; al 1837 quella del telegrafo; al 1848 quella della rotativa; al 1876 il telefono; infine, al 1884 la linotype, la prima macchina per la composizione tipografica automatica; cfr. A. Papuzzi, A. Magone, (2003), *Professione giornalista*, Donzelli Editore.

⁸⁴ Solo nel corso del 1800 avverrà, nel Regno Unito, in Germania e negli Stati Uniti, il passaggio dalle prime stamperie, già operanti come imprese commerciali ma con mezzi e *audience* ridotta, a un'industria dei media vera e propria, grazie ad importanti innovazioni tecnologiche (v. *supra*) applicate al mondo della comunicazione (dal versante dell'offerta informativa) e alla diffusione di alfabetizzazione e scolarizzazione principalmente nelle zone urbane (dal versante della domanda). Cfr. in particolare J.B. Thompson, (1995), *Mezzi di comunicazione e modernità*, il Mulino, e A. Abruzzese, D. Borrelli, (2000), *L'industria culturale: tracce e immagini di un privilegio*, Carocci.

⁸⁵ Si rilevano, da un lato, le diverse provenienze sociali dei professionisti dell'informazione, dall'altro, una significativa varietà (tuttora riscontrabile) rispetto alla formazione e ai titoli di studio, che differenzia tale attività dalle altre professioni intellettuali in cui il titolo di studio determina, in primis, l'iscrizione all'albo (medici, ingegneri, ...). Cfr. Bechelloni (1994), cit. e Weaver, Wilhoit, (1996), cit..

⁸⁶ N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, (1980), *La stampa italiana nell'età fascista*, vol. 4, Editori Laterza.

⁸⁷ Il documento che attesta pubblicamente l'esistenza dei requisiti ritenuti necessari all'iscrizione a un ordine professionale e l'idoneità all'esercizio della professione, e che contiene i dati anagrafici degli iscritti all'OdG, la data di iscrizione e il titolo in base al quale è avvenuta.

⁸⁸ Legge 31 dicembre 1925, n. 2307 recante "Disposizioni sulla stampa periodica", GU n. 003 del 5 gennaio 1926.

⁸⁹ Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 384 recante "Norme per la istituzione dell'albo professionale dei giornalisti, GU del 13 marzo 1928, n. 61.

⁹⁰ Nel 1924 a Palermo si tiene l'ultimo incontro dei rappresentanti FNSI, in seguito sciolto dagli organi fascisti e incorporato nel Sindacato unico governativo.

congresso. Il Sindacato ottenne l'istituzione di una Commissione Unica⁹¹, con sede a Roma, che, nonostante gli auspici iniziali per una più veloce regolamentazione, avrebbe tenuto e aggiornato gli allora esistenti 11 albi regionali e interregionali fino alla riforma del 1962, quando, a seguito dell'ottavo Congresso della FNSI, venne presentato il disegno di legge n. 1563 sull'ordinamento della professione giornalistica, di lì a poco trasformato nella legge 3 febbraio 1963, n. 69.

L'Albo

104. L'OdG è oggi diviso in venti circoscrizioni territoriali corrispondenti ad altrettanti Consigli regionali, mentre il Consiglio nazionale dell'Ordine ha sede a Roma presso il Ministero della giustizia. Presso i Consigli regionali è tenuto ed aggiornato l'Albo professionale cui ogni giornalista operante in Italia, ai sensi dell'art. 45 della legge n. 69/1963, è tenuto a iscriversi, poiché il titolo di giornalista o le funzioni di giornalista non sono legalmente esercitate nel Paese senza tale iscrizione⁹². L'iscrizione all'Albo⁹³, con il possesso della relativa tessera, comporta una serie di diritti e doveri per il giornalista (si veda art. 2 della legge n. 69/1963). Tra i primi la legge evidenzia in particolare *“la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui»* e l'obbligo inderogabile al *«rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede»*. Tra i doveri, ricorda l'obbligo di rettifica e il rispetto del segreto professionale sulla fonte delle notizie, la promozione dello *“spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori e la fiducia tra la stampa e i lettori”*.

105. L'Albo prevede due elenchi, quello dei Professionisti e quello dei Pubblicisti, oltre a due elenchi “speciali”, uno per l'iscrizione dei giornalisti di nazionalità straniera operanti in Italia e uno per coloro che assumono la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e cinematografici. Infine, annesso all'Albo vi è il Registro dei praticanti, vale a dire i soggetti che intendono avviarsi alla professione con lo svolgimento della pratica giornalistica presso redazioni.

106. L'iscrizione nell'elenco dei professionisti prevede l'esercizio continuativo della pratica giornalistica previa iscrizione nel Registro dei praticanti per almeno 18 mesi o un titolo di studio rilasciato da una delle scuole di giornalismo riconosciute in Italia⁹⁴, oltre al possesso dei requisiti di legge⁹⁵ e il superamento di una prova di idoneità professionale (art. 32 della legge n. 69/1963), consistente in una *“prova scritta e orale di tecnica e pratica del*

⁹¹ Decreto legislativo luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 302, recante “Revisione degli albi dei giornalisti, GU n. 81 del 14 novembre 1944.

⁹² Cfr. art. 45, l. 69/1963: *«Nessuno può assumere il titolo né esercitare la professione di giornalista, se non è iscritto nell'albo professionale. La violazione di tale disposizione è punita a norma degli articoli 348 e 498 del codice penale, ove il fatto non costituisca un reato più grave»*. La Corte costituzionale con sentenza 21 - 23 marzo 1968 n. 11 (in GU 1a s.s. 30/3/1968, n. 84) ha dichiarato *«l'illegittimità costituzionale dell'art. 45 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, relativa all'ordinamento della professione giornalistica, limitatamente alla sua applicabilità allo straniero al quale sia impedito nel paese di appartenenza l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana»*.

⁹³ Che prevede sostanzialmente l'autogoverno da parte della categoria professionale, poiché la gestione dello stesso è affidata a giornalisti eletti democraticamente dagli stessi iscritti.

⁹⁴ Dopo l'istituzione dell'Istituto per la Formazione al Giornalismo da parte del Consiglio dell'Ordine della Lombardia nel 1977, il Consiglio nazionale ha avviato dal 1988 un riconoscimento di strutture idonee alla preparazione giornalistica integrativa o sostitutiva della pratica, avviando una profonda successiva revisione negli ultimi anni.

⁹⁵ Cittadinanza, assenza di precedenti penali, attestazione di versamento della tassa di concessione governativa.

*giornalismo integrata dalla conoscenza delle norme giuridiche che hanno attinenza con la materia del giornalismo*⁹⁶. Per l'iscrizione nell'elenco dei pubblicisti è invece necessario il possesso dei requisiti di legge come sopra, la consegna e la certificazione da parte dei direttori delle pubblicazioni dell'attività pubblicistica regolarmente retribuita da almeno due anni (qualora gli articoli non siano firmati o si sia svolta l'attività pubblicistica presso redazioni di radio e televisione, agenzie di stampa o cinegiornali o si sia svolta attività di tele-cine-foto operatore, in cui sia impossibile consegnare i materiali pubblicati, è sufficiente l'attestazione del direttore del rispettivo servizio); copia dell'eventuale contratto di collaborazione e gli adempimenti (corsi e colloquio di idoneità) decisi dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

107. Infine, chi intende avviarsi alla professione giornalistica attraverso la pratica può iscriversi nel Registro dei praticanti, sempre dimostrando il possesso dei requisiti di legge, la dichiarazione del direttore comprovante l'effettivo inizio della pratica e il possesso di un titolo di studio (non inferiore alla licenza di scuola media superiore) o il superamento di un esame di cultura generale. I *freelance* che vogliono iscriversi al Registro dei praticanti devono invece già dimostrare l'iscrizione all'Albo elenco pubblicisti, lo svolgimento di attività giornalistica da almeno tre anni con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa con una o più testate, attraverso la presentazione dei contratti di collaborazione, la dichiarazione dei redditi (da cui risulti che il compenso annuale dell'attività giornalistica corrisponde al trattamento minimo del praticante), la produzione giornalistica e la frequenza di seminari e di corsi di formazione organizzati dall'OdG.

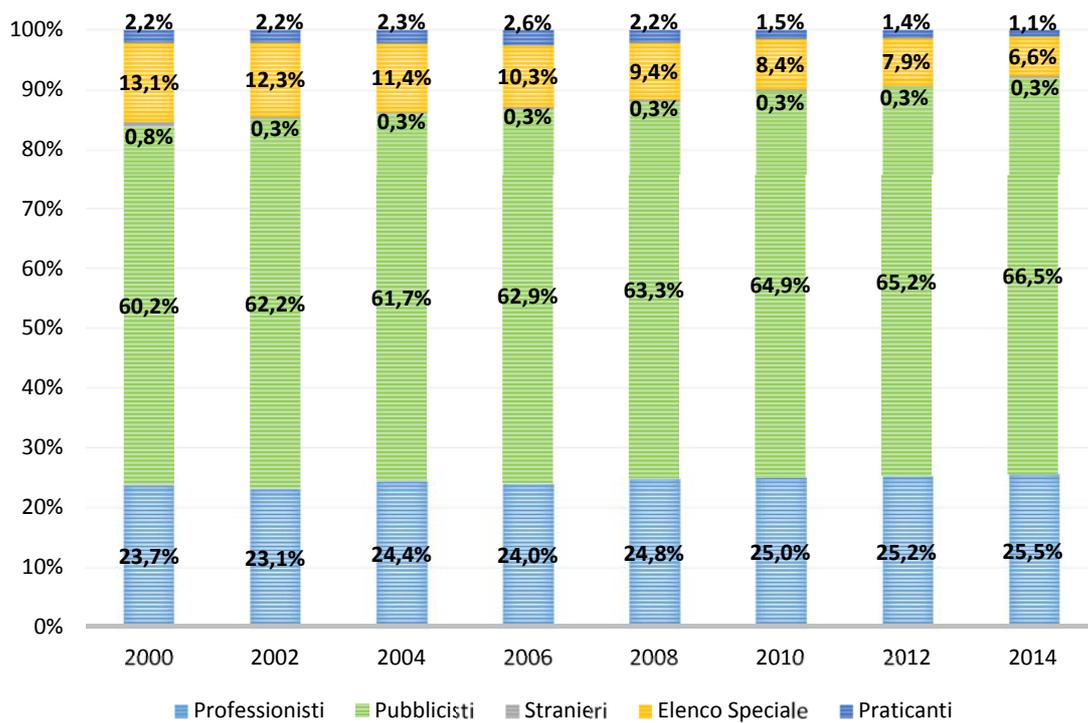
108. Chi invece intenda assumere la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e cinematografici, dovrà presentare domanda di iscrizione all'elenco speciale annesso all'Albo, allegando una dichiarazione relativa alla natura specializzata della pubblicazione stessa.

L'evoluzione degli iscritti all'OdG

109. A settembre 2014, risultano iscritti all'OdG un totale di 113.511 soggetti: 28.972 professionisti; 1.291 praticanti, 75.498 pubblicisti, 7.438 direttori iscritti all'elenco speciale e 312 giornalisti stranieri (per una definizione delle diverse tipologie, v. *supra*). Da tale composizione deriva una percentuale pari al 66,5% di giornalisti pubblicisti (Figura 7), categoria che ha mostrato una straordinaria crescita del 58% rispetto al 2000 e addirittura del 470% rispetto al 1975 (primo anno con dati disponibili). Il 25,5% degli iscritti è un professionista, mentre residuali appaiono le altre categorie, che, tra l'altro, mostrano un rilevante assottigliamento nel corso dell'ultimo decennio (in particolare, netta è la diminuzione dei direttori iscritti all'elenco speciale che in 13 anni sono scesi del 28,4%).

⁹⁶ Al riguardo, si vedano gli artt. 44 e seguenti del D.P.R. n. 115/1965.

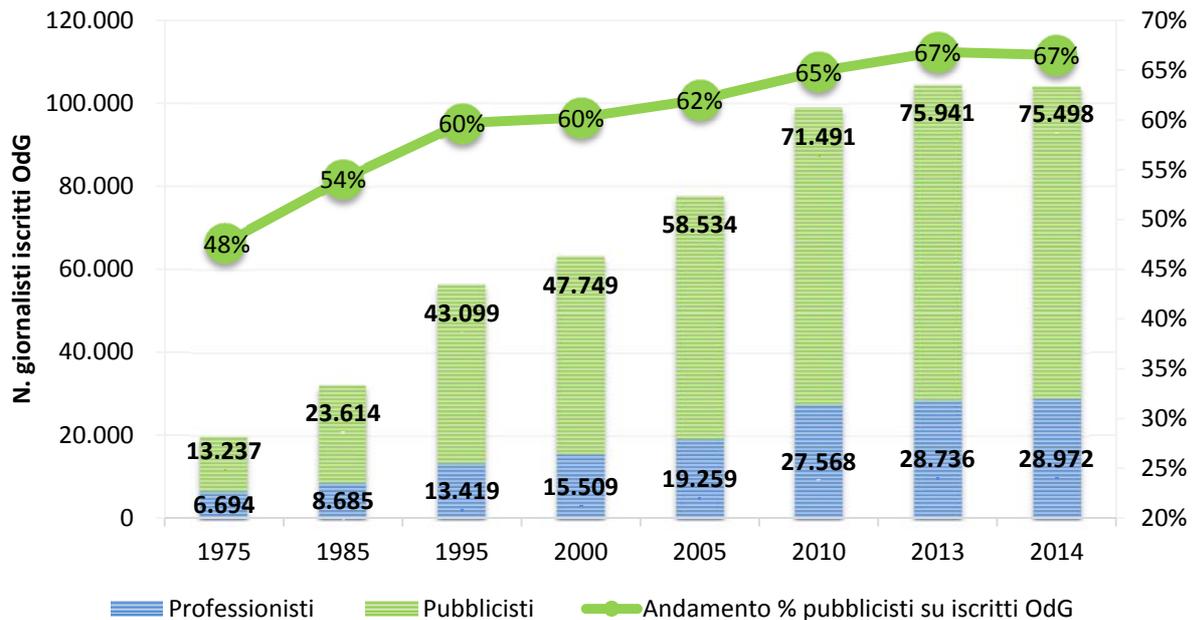
Figura 7 - Composizione degli iscritti all'Ordine dei Giornalisti



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG

110. Nel complesso, l'aumento degli iscritti all'Ordine dal 1975 ad oggi è stato del 308%. Inoltre, se nel 1975 i pubblicisti rappresentavano il 47% circa degli iscritti all'Albo al netto di praticanti, stranieri ed elenco speciale, tale percentuale è andata crescendo negli ultimi 40 anni fino a rappresentare oggi il 67% degli iscritti (Figura 8).

Figura 8 - N. giornalisti professionisti e pubblicisti



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG

111. L'andamento del numero degli iscritti (al netto delle eventuali decadenze), negli anni della crisi economica e settoriale, evidenzia una anomalia italiana (si veda *infra*) che è già nota. A fronte della perdita di posti di lavoro (dipendenti e non) in atto nel settore, di cui si dirà meglio in seguito, con massicce riorganizzazioni e prepensionamenti dalle realtà locali alle nazionali, senza apparente differenza tra mezzi di comunicazione (la crisi attraversa i quotidiani ma anche la stampa periodica e le televisioni), il numero di iscritti all'Ordine non mostra tassi significativamente decrescenti.

112. La straordinaria crescita mostrata dal totale del numero degli iscritti all'Ordine nei decenni passati trova solo parziale giustificazione nell'evoluzione che il sistema mediatico italiano ha registrato negli ultimi 40 anni⁹⁷. In particolare, in linea con quanto espresso in più sedi e da più voci⁹⁸, e anche alla luce di quanto risulta dall'analisi di altri dati, il numero non appare motivato da un così marcato aumento della domanda di professionisti dell'informazione, seppur indubbia, come si vedrà.

113. Sebbene si debba tener conto, nell'analisi storica dei dati disponibili sul numero degli iscritti all'OdG, dell'ampliamento della domanda di lavoro dovuta all'aumento del numero totale di media a contenuto editoriale attivi nel Paese, a sua volta dipendente dalla deregolamentazione, dalle innovazioni tecnologiche e dall'aumento del tempo libero, nonché dalla scolarizzazione degli italiani avvenuta dal dopoguerra ad oggi, permangono dubbi su una reale correlazione tra gli andamenti della domanda e dell'offerta di professionisti dell'informazione nel Paese.

⁹⁷ Si veda, tra gli altri, F. Monteleone, (1992), *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio; A. Grasso, (1992), *Storia della televisione italiana*, Garzanti; D. Forgacs, (1992), *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1980)*, il Mulino; F. Colombo, (1998), *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'ottocento agli anni novanta*, Bompiani; e M. Morcellini (a cura di), (2000), *Il MediaEvo. Tv e industria culturale nell'Italia del XX secolo*, Carocci.

⁹⁸ A titolo esclusivamente esemplificativo, si veda P. Murialdi, (1995), "Il giornalismo che cambia", *Problemi dell'informazione* 4.

2.2.2 Gli iscritti all’Inpgi

114. I numeri sopra presentati offrono una panoramica della professione giornalistica in Italia che necessita di una considerevole integrazione con altre fonti, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto nel settore. Sono infatti necessari altri dati per comprendere la natura degli ingressi (e delle uscite) nel mercato del lavoro, le motivazioni sottostanti la necessità sempre maggiore di ricorsi ad ammortizzatori sociali per le imprese in difficoltà ma, anche, più semplicemente, per dar conto delle reali caratteristiche socio-demografiche della forza lavoro italiana, caratterizzata in particolare dall’invecchiamento dei lavoratori dipendenti e dal mancato ricambio generazionale principalmente nelle posizioni più strutturate. Tale integrazione può essere opportunamente fatta attraverso il ricorso ai dati raccolti ogni anno dall’Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani “Giovanni Amendola”, l’ente che gestisce tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed assistenza a favore sia dei giornalisti che dei loro familiari a carico.

115. L’Inpgi è l’ente deputato *ex lege* ai compiti di previdenza ed assistenza sociale obbligatoria⁹⁹, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, per tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed assistenza a favore dei giornalisti e dei familiari aventi diritto. Ha sede a Roma ed opera in altre diciannove circoscrizioni, corrispondenti alle aree territoriali di competenza degli Ordini regionali dei giornalisti. L’Istituto eroga le pensioni di invalidità, vecchiaia, anzianità e superstiti; i trattamenti economici in caso di disoccupazione; gli assegni per il nucleo familiare e i trattamenti in caso di infortunio; tutti gli altri trattamenti previsti da provvedimenti di legge (come gli ammortizzatori sociali, l’indennità di maternità, i mutui ipotecari per l’acquisto della casa, i prestiti per le ristrutturazioni e borse di studio) per i giornalisti professionisti (ex legge n. 1564/1951¹⁰⁰), i praticanti giornalisti e i telecineoperatori (ex legge n. 67/1987¹⁰¹), e, da ultimo, anche per i giornalisti pubblicisti (ex legge n. 388/2000¹⁰²).

116. Quella che oggi, dal 1994, è una fondazione di diritto privato¹⁰³, con autonomia gestionale, organizzativa e contabile¹⁰⁴, operante sotto la vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e del Ministero del Tesoro, nasce quasi un secolo fa come istituto

⁹⁹ Ai sensi dell’art. 38 della Costituzione, commi 2 e 4: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria»; «Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato».

¹⁰⁰ Legge 20 dicembre 1951, n. 1564 recante “Previdenza ed assistenza dei giornalisti” (GU n.13 del 16-1-1952), cd. *legge Rubinacci*, con cui le prestazioni previdenziali e assistenziali previste da Regolamento e Statuto dell’Inpgi nei confronti dei giornalisti iscritti vanno a sostituire le corrispondenti forme di previdenza obbligatorie.

¹⁰¹ Cfr. art. 26 e 27 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, “Rinnovo della legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l’editoria” (GU n. 56 del 9-3-1987 - SO).

¹⁰² Cfr. art. 76 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, recante “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)” (GU n. 302 del 29-12-2000 – SO n. 219), che ha disposto l’iscrizione all’Inpgi anche per i giornalisti pubblicisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica. Con nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 24/09/2003, dal 1° gennaio 2001 anche i giornalisti alle dipendenze della pubblica amministrazione, in presenza del duplice requisito di affidamento di incarico di natura giornalistica ovvero svolgimento di attività riconducibile alla professione giornalistica e di iscrizione all’albo di categoria, devono essere obbligatoriamente iscritti, ai fini pensionistici, presso l’Inpgi.

¹⁰³ Per effetto del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, recante “Attuazione della delega conferita dall’art. 1, comma 32, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di trasformazione in persone giuridiche private di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza” (GU n.196 del 23-8-1994).

¹⁰⁴ Che attua i propri scopi mediante le entrate derivanti dai contributi versati dai datori di lavoro e dagli iscritti, secondo quanto previsto dalle leggi, dai regolamenti e dal contratto nazionale di lavoro giornalistico.

contrattuale ed ente morale, con la denominazione di “Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani”, nel 1926¹⁰⁵, andando a sostituire in pochi anni le “Casse pie di previdenza dei giornalisti”, nate alla fine del XIX secolo come forme di mutualità volontaria di categoria, chiuse ufficialmente nel 1928¹⁰⁶. A seguito delle riforme previdenziali degli anni '50, il Parlamento italiano ha riconosciuto l'Istituto come ente di diritto pubblico con personalità giuridica ed autonomia gestionale, sostitutivo di tutte le forme di previdenza e assistenza obbligatorie per i giornalisti professionisti ad esso iscritti, attraverso la promulgazione della cd. *legge Rubinacci*, prima, consolidandone e ampliandone competenze, poi, con la successiva legge cd. *Vigorelli*¹⁰⁷.

Analisi dei dati

117. Se si considerano gli iscritti all'Inpgi, il dato sui giornalisti italiani passa dagli oltre 110 mila iscritti all'OdG (v. *supra*), ad un valore, nel 2014, pari a circa 58 mila individui¹⁰⁸. Ancora una volta, è, tuttavia, necessario specificare che anche l'integrazione di questi dati non porta alla copertura dell'universo dei giornalisti italiani attualmente attivi, in quanto si basa su fonti relative a contratti di lavoro e norme previdenziali.

118. In particolare, si evidenzia che le serie storiche rese disponibili dall'Inpgi si riferiscono ai soggetti iscritti all'*Inpgi 1* e all'*Inpgi 2*, ossia le due gestioni previdenziali dell'Istituto. Nello specifico, fanno capo alla gestione cd. *Inpgi 1* i giornalisti professionisti e i pubblicisti iscritti all'Albo dell'OdG negli appositi elenchi e i praticanti giornalisti iscritti nell'apposito Registro, qualora titolari di un rapporto di lavoro subordinato regolato dal Contratto nazionale di lavoro giornalistico. Sono invece iscritti alla Gestione previdenziale separata o *Inpgi 2* i giornalisti professionisti e pubblicisti, nonché i praticanti giornalisti iscritti nell'apposito Registro, che esercitano attività autonoma di libera professione, senza vincolo di subordinazione, o che svolgono attività lavorativa di natura giornalistica attraverso collaborazione coordinata e continuativa. Infine, questi ultimi soggetti sono obbligati all'iscrizione alla gestione *Inpgi 2* anche se svolgono parallelamente attività di lavoro

¹⁰⁵ Con Regio Decreto n. 838 del 25 marzo 1926 (GU n. 121 del 26 maggio 1926).

¹⁰⁶ Legge 31 dicembre 1928, n. 3316 recante “Fusione delle Casse Pie di Previdenza dei giornalisti e istituzioni similari nell'Istituto nazionale di Previdenza”.

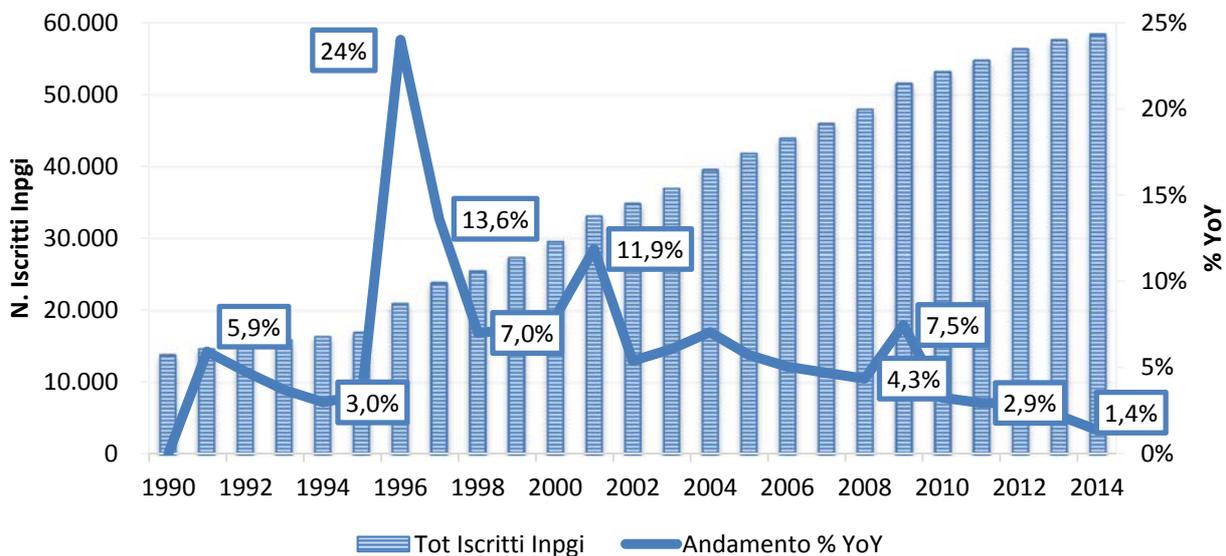
¹⁰⁷ Legge 9 novembre 1955, n. 1122, recante “Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani "Giovanni Amendola"” (GU n.282 del 7-12-1955).

¹⁰⁸ Al fine di una migliore comprensione dei dati sotto riportati, si ricorda che le fonti principali di seguito utilizzate sono l'Archivio Denunce dell'Inpgi, l'Archivio Liquidazione Pensioni, l'Archivio Movimenti Disoccupazione e l'Archivio Anagrafica Iscritti, tutti aggiornati a novembre 2014. Tali archivi presentano differenze in merito alla data di decorrenza, e, nello specifico, i dati derivanti dall'archivio anagrafico degli iscritti decorrono originariamente dal 1975, ma verranno di seguito dettagliati solo a partire dal 1990, ricordando altresì che il lavoro autonomo decorre come gestione separata solamente dal 1996, a regime dal 1997. Fino al 2000, inoltre, le posizioni contributive dei pubblicisti contrattualizzati erano in gran parte in carico all'INPS, motivo per cui il dato complessivo relativo ai giornalisti pubblicisti anteriore a tale data sottostima probabilmente l'universo dei lavoratori attivi con tale titolo. Il *database* riferito ai Pensionati iscritti alla gestione principale *Inpgi 1* decorre dal 1994, mentre quello relativo alla gestione *Inpgi 2* decorre dal 2005 (per cui è possibile estrarre il dettaglio delle posizioni a partire da quegli anni, e si fa riferimento a un dato complessivo a partire dal 1990). Infine, il *database* Disoccupati *Inpgi 1* decorre dal 1998, per cui è possibile estrarre il dettaglio delle posizioni a partire da tale anno. Di tali soggetti sono disponibili dati su genere, classe di età, distribuzione regionale e classe di reddito. Per una maggiore comprensione dei dati, si sottolinea infine che i periodi di inattività professionale, purché in presenza di iscrizione all'Albo e al Registro presso l'OdG e del versamento dei relativi contributi soggettivi ed integrativi minimi, non comporta perdita dell'anzianità di iscrizione, e in tal modo si spiega il numero molto alto di soggetti inattivi (a reddito 0 o dormienti) che l'Archivio anagrafico ricomprende.

subordinato, e risultano dunque già iscritti alla gestione *Inpgi 1* (da ciò deriva la gergale definizione di iscritti “puri” o meno).

119. Passando all’esame analitico dei dati¹⁰⁹, quello che emerge in sintesi è, innanzitutto, il continuo aumento degli iscritti Inpgi complessivi (coloro che hanno versato almeno un contributo dal momento della prima iscrizione e che non sono decaduti nel corso degli anni), che sono cresciuti di oltre il 320% in quattordici anni, da 13.841 iscritti a dicembre 1990 fino a un totale di 58.411 a novembre 2014 (come da ultimo dato disponibile, Figura 9)¹¹⁰. Come sopra anticipato, l’andamento discontinuo delle variazioni anno su anno che si nota nella figura sottostante è imputabile solo in parte a fenomeni legati all’ingresso nel mondo del lavoro di nuovi giornalisti, e va meglio interpretato come l’emersione di sacche di soggetti che con il tempo sono passati all’obbligatorietà dell’iscrizione all’ente previdenziale di settore, provenendo da Inpdap o Inps o dal lavoro sommerso.

Figura 9 - Iscritti Inpgi: n. totale e andamento^(*)



(*) Aggiornamento novembre 2014

Fonte: elaborazioni dell’Autorità su dati Inpgi

120. Gli effetti recessivi in atto nell’economia europea in generale e nel settore editoriale nello specifico sono in ogni caso desumibili dall’andamento della gestione previdenziale nel corso

¹⁰⁹ Taluni picchi rinvenibili negli andamenti delle serie storiche sono, tuttavia, riconducibili a condoni dall’emersione o a modifiche normative, di cui occorre tener conto: ad esempio, il notevole incremento del numero degli iscritti nel 1996 è proprio dovuto alla nascita della gestione separata, cui sono confluiti i giornalisti autonomi; i dati relativi ai rapporti di lavoro degli addetti agli uffici stampa della Pubblica Amministrazione vanno interpretati alla luce del passaggio di tali iscritti dall’Inpdap all’Inpgi tra il 2001 e il 2003, anche in assenza di Contratto nazionale di lavoro giornalistico; nel 2003, inoltre, è avvenuto un primo condono per coloro che, pur avendone l’obbligo per aver percepito negli anni precedenti redditi da lavoro autonomo giornalistico, avevano omesso l’iscrizione alla Gestione separata; o ancora, nel 2009, il notevole incremento è da imputare all’introduzione, nella platea degli iscritti, dei Co.co.co., a seguito del nuovo Regolamento della Gestione Previdenziale Separata.

¹¹⁰ Tale da portare nel bilancio dell’ente un’entrata corrente da gestione previdenziale pari a circa 379 milioni di euro, in crescita del 2,2% rispetto al consuntivo 2013Cfr. INPGI, *Bilancio preventivo 2015 - Gestione sostitutiva dell’AGO e Bilancio preventivo 2015 - Gestione separata*, <http://www.inpgi.it/?q=node/641>.

degli anni disponibili. In particolare, seppur in crescita complessiva, il numero degli iscritti è aumentato a tassi decrescenti, e i nuovi iscritti sono diminuiti di anno in anno fino a rappresentare, nel 2014, meno dell'1% del totale, contro il 4,13% del 2000 (Tabella 1).

Tabella 1 - Iscritti Inpgi: n. totale e nuovi iscritti

	2000	2002	2004	2006	2008	2010	2011	2012	2013	2014 ^(*)
Nuovi iscritti	1.221	1.157	1.467	1.456	1.375	939	961	745	615	424
Nuovi iscritti/Totale	4,13%	3,32%	3,71%	3,31%	2,87%	1,76%	1,75%	1,32%	1,07%	0,73%
Totale	29.556	34.842	39.554	43.924	47.976	53.225	54.786	56.377	57.627	58.411

(*) Aggiornamento novembre 2014.

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

121. A rimarcare questa evidenza evolutiva, vi è anche la composizione dei nuovi iscritti nel corso degli ultimi quattordici anni: pur ricordando quanto già detto, ovvero sia che la bassissima composizione dei pubblicisti ad inizio decennio non è necessariamente imputabile alla loro assenza dal panorama giornalistico, quanto piuttosto alla loro gestione previdenziale in capo all'Inps, è indubbio che i nuovi iscritti alla gestione previdenziale di settore siano in misura maggioritaria pubblicisti (57% nel 2014) proprio perché il sistema non sembra assorbire nuovi entranti come dipendenti strutturati e come giornalisti professionisti (Tabella 2).

Tabella 2 - Nuovi iscritti Inpgi, per tipologia elenco OdG

	2000	2002	2004	2006	2008	2010	2011	2012	2013	2014 ^(*)
Professionisti	93%	70%	63%	63%	58%	49%	41%	32%	27%	19%
Praticanti	3%	3%	3%	4%	6%	6%	8%	11%	15%	19%
Pubblicisti	1%	26%	32%	31%	34%	41%	48%	51%	52%	57%
Pubbl. e Pratic.	3%	1%	2%	2%	2%	4%	4%	6%	5%	5%
Totale	100%									

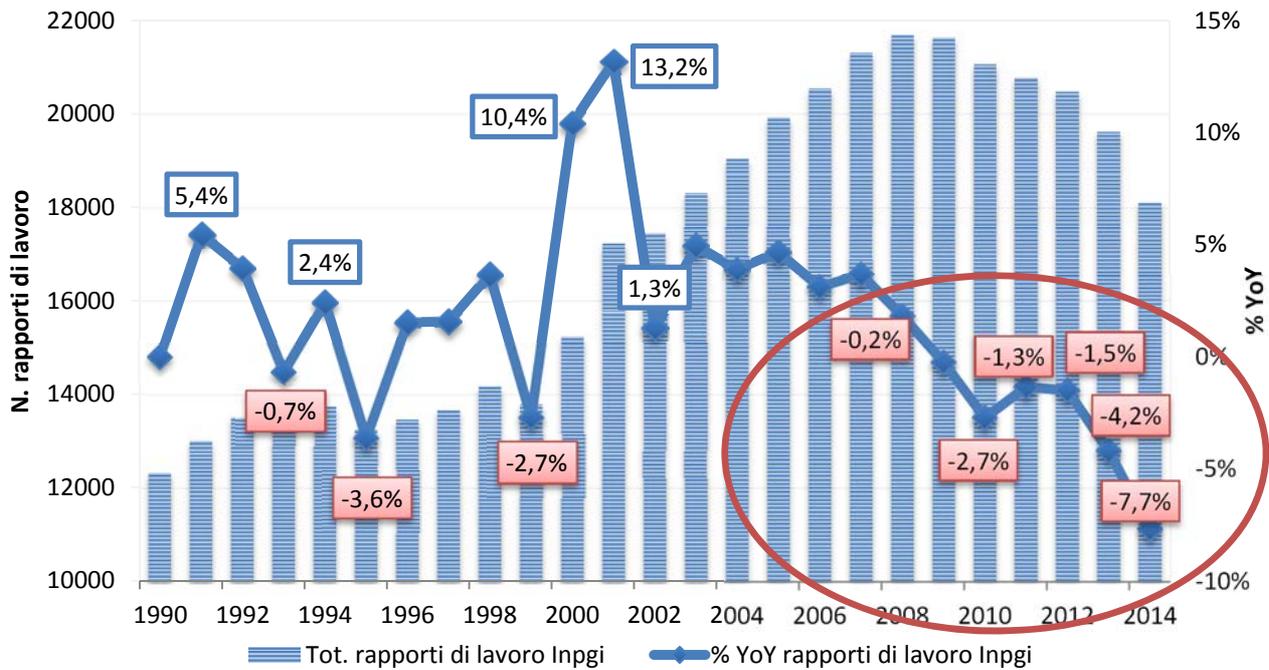
(*) Aggiornamento novembre 2014.

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

122. In questo senso, i dati Inpgi relativi ai rapporti di lavoro dipendente corroborano questa analisi strutturale¹¹¹ (Figura 10 - Rapporti di lavoro dipendente: n. totale e andamento^(*) Figura 10). I dati analizzati mostrano, infatti, che il totale dei rapporti di lavoro è in costante calo, poiché i rapporti dipendenti certificati all'Inpgi si sono attestati, nel 2014, ad un totale di 18.117, dopo aver raggiunto, nel 2008, un totale di 21.696 posizioni.

¹¹¹ Il rapporto di lavoro indica il numero di coloro che hanno contribuito almeno un mese nell'anno di riferimento alla cassa Inpgi; per rapporto di lavoro si intende la posizione attiva riferita a contratti stipulati con 1 o più aziende. I dati presentati sono al netto della voce "categoria non definita".

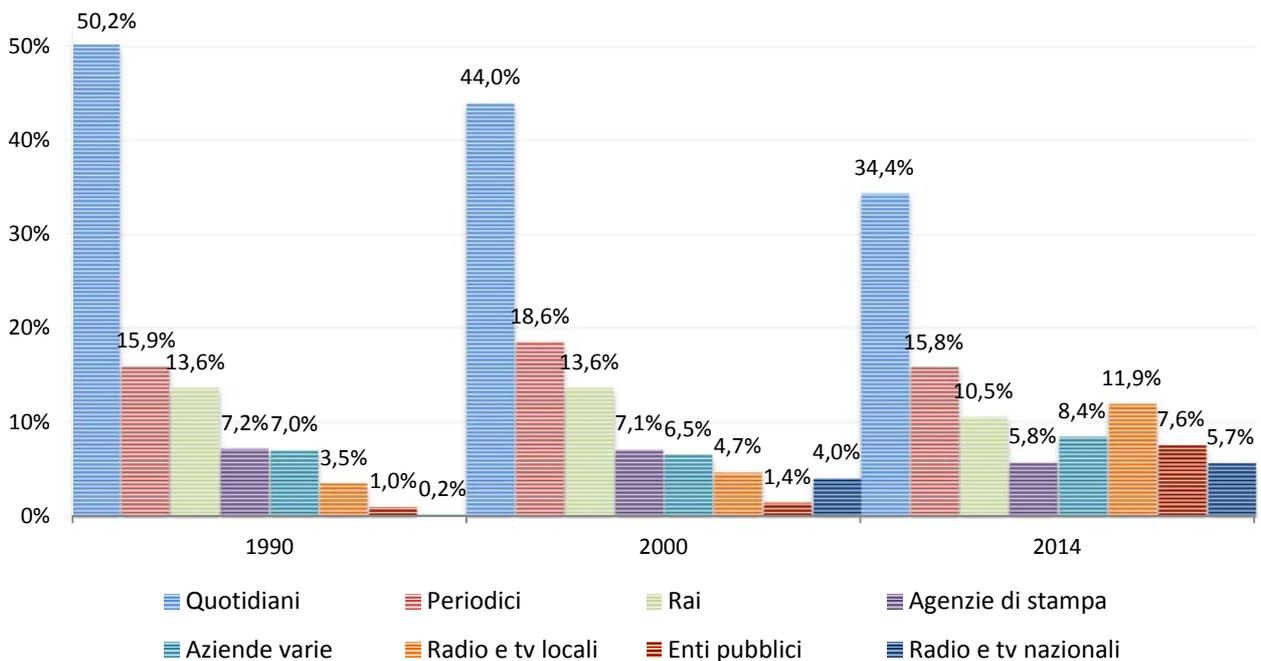
Figura 10 - Rapporti di lavoro dipendente: n. totale e andamento^(*)



^(*) Aggiornamento novembre 2014.

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

123. In quattordici anni è notevolmente cambiato, inoltre, l'assorbimento dei lavoratori da parte delle imprese editoriali operanti nel Paese. Il peso percentuale dei quotidiani è, infatti, drammaticamente sceso dal 50% del totale rapporti di lavoro nel 1990 al 34,4% del 2014, a fronte di una crescita del ruolo delle televisioni nazionali (oggi al 5,7% dei rapporti di lavoro) e locali (11,9%) ma soprattutto degli uffici stampa e comunicazione aziendali (8,4%) e pubblici (7,6%, appena all'1% nel 1990) (Figura 11).

Figura 11 - Rapporti di lavoro dipendente, per mezzo^(*)

(*) Per facilitare la lettura, sono state aggregate le voci relative al comparto pubblico e agli enti pubblici, nonché quelle relative alle radio e Tv. Aggiornamento novembre 2014.

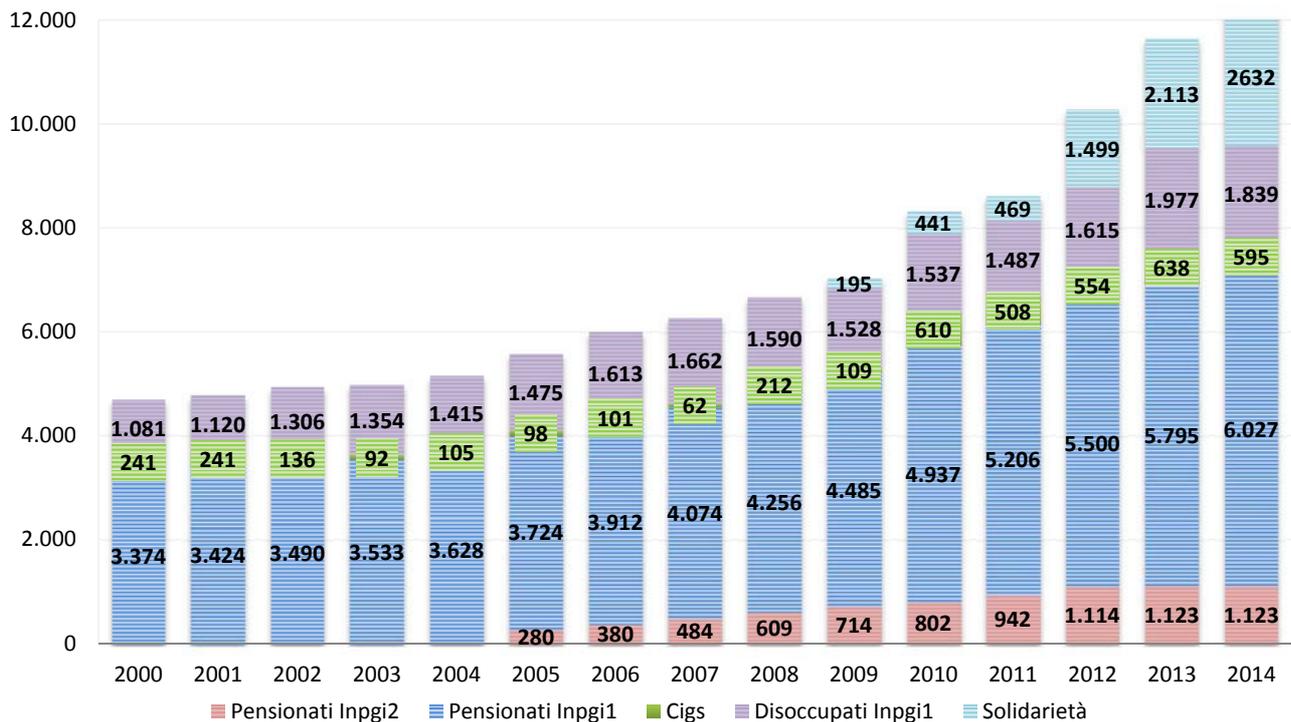
Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

124. L'avanzamento dell'età e l'assottigliamento delle fasce di reddito intermedie a favore di quelle a basso reddito vanno di pari passo con il numero di pensionati e di soggetti che beneficiano di ammortizzatori sociali. Cresce, infatti, dal 2000 al 2014, la platea dei soggetti che escono dal mondo del lavoro per raggiunta anzianità di servizio (6.027 pensionati diretti iscritti alla gestione *Inpgi 1* nel 2014, e 1.123 pensionati iscritti alla gestione separata, Figura 12) o per difficoltà. Gli ammortizzatori sociali a carico dell'Istituto sono invece la disoccupazione, la cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs)¹¹², i contratti di solidarietà¹¹³ e la mobilità¹¹⁴. L'ultimo triennio, come noto, ha visto l'esplosione della crisi del mercato del lavoro editoriale, e i dati, a novembre 2014, parlano di 1.839 soggetti beneficiari dell'indennità di disoccupazione, 595 soggetti beneficiari della Cigs e ben 2.632 soggetti con contratto di solidarietà.

¹¹² Cfr. legge n. 416/81 e D. M. n. 47385/09.

¹¹³ Cfr. D.L. n. 726/84 artt. 1 e 2 convertito nella legge n. 863/84.

¹¹⁴ Cfr. legge n. 223/91. La disciplina sull'indennità di mobilità cessa a regime dal 2017 in quanto sostituita dalla disciplina sull'Assicurazione Sociale per l'Impiego.

Figura 12 - Iscritti Inpgi: pensionati e beneficiari di ammortizzatori sociali^(*)

(*) Aggiornamento novembre 2014.

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

2.2.3 I giornalisti attivi in Italia: perimetro e principali caratteristiche

125. I dati sopra presentati presentano due principali livelli di difficoltà, qualora si voglia pervenire, sulla base degli stessi, a una generale approssimazione dell'universo dei giornalisti italiani attivi. Come precedentemente ampiamente esposto, sia gli iscritti all'Odg, sia i soggetti Inpgi, rappresentano delle stime per eccesso dell'universo dei giornalisti attualmente attivi in Italia.

126. Infatti, il perimetro OdG ricomprende ad oggi 113.511 soggetti (dati autunno 2014, fonte OdG), dei quali 58.411 risultano iscritti all'Inpgi (dati autunno 2014, fonte Inpgi). Di questo sottoinsieme, per circa 21.600 iscritti, l'Inpgi non ha trovato alcun reddito da attività giornalistica (cd. "Reddito = 0")¹¹⁵; 7.150 sono invece i pensionati (diretti, esclusi gli eredi) e 5.066 coloro che beneficiano di ammortizzatori sociali.

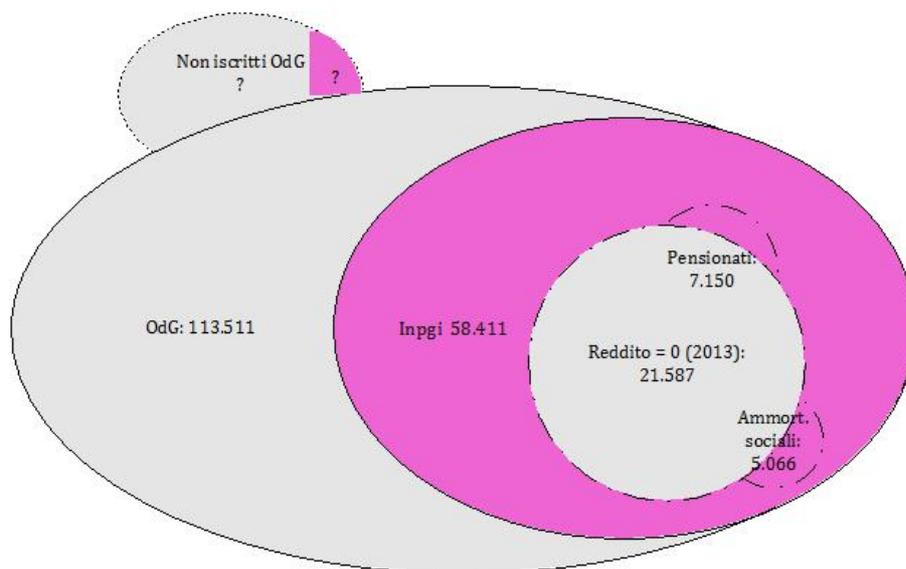
127. Come più volte ripetuto, la grande sacca di soggetti iscritti all'Inpgi con un reddito da attività giornalistica pari a 0 presenta molte difficoltà al momento dell'analisi dei dati, e fa propendere per l'esclusione di tali soggetti dall'universo degli attivi (assumendo che chi non ha percepito alcun reddito dall'attività oggetto di studio non abbia svolto tale attività nell'anno di riferimento, e, questo, nella consapevolezza che la cattiva prassi del sottopagamento o addirittura del non pagamento, nel settore analizzato, è purtroppo conosciuta a diversi livelli

¹¹⁵ Per il consuntivo 2014 è necessario attendere la contabilizzazione dei dati relativi alle denunce dei redditi dei *freelance*, che vengono contabilizzate l'anno successivo alla presentazione.

di collaborazione, occasionale o meno, e per diversi mezzi di comunicazione). Infine, rimane impossibile stimare i soggetti fuori dai due perimetri sopra analizzati (Ordine e Inpgi), non necessariamente esclusi, nella realtà, dal lavoro attivo (e potenzialmente retribuito) nel settore in oggetto, in particolare nelle realtà editoriali più recenti o ibride.

128. Tali premesse hanno portato alla stima di un universo di soggetti attivi pari a 36.226 giornalisti, 14.890 donne e 21.336 uomini, 10.755 iscritti alla gestione principale (*Inpgi 1*), 13.136 iscritti alla gestione separata (*Inpgi 2*) e 12.335 misti (iscritti ad entrambe le gestioni), comprensivi dei soli soggetti con reddito positivo (quindi, anche pensionati e disoccupati o cassaintegrati, qualora attivi; cfr. Figura 13).

Figura 13 - Universo dei giornalisti attivi: il perimetro

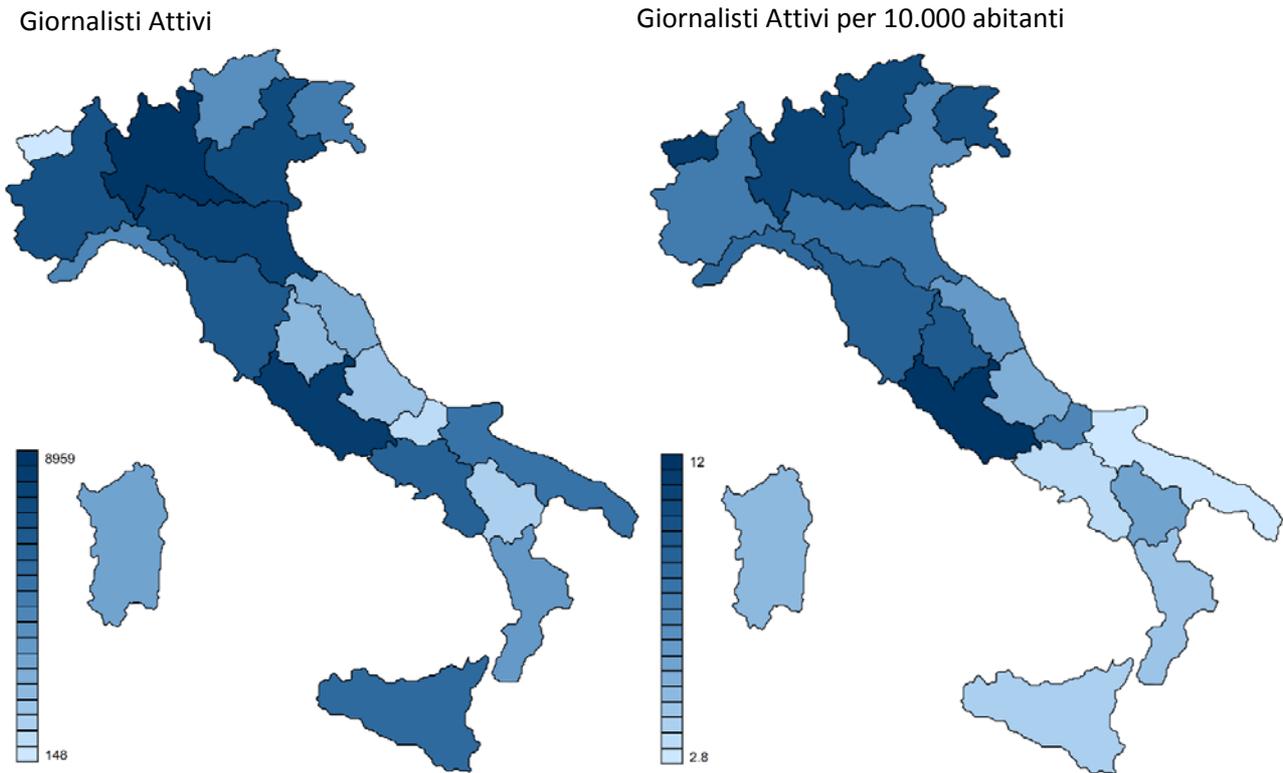


Note: il dato Reddito = 0 si riferisce al reddito 2013; gli altri dati sono riferiti al 2014

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi

129. La distribuzione geografica dei giornalisti, soprattutto se rapportata alla popolazione residente, vede un forte sbilanciamento a favore delle regioni del Centro-Nord del Paese (v. Figura 14). Ciò è legato sia a fenomeni di offerta della notizia, in quanto i maggiori editori hanno sede in quelle regioni (ed in particolare a Roma e Milano), sia alle caratteristiche della domanda, laddove nelle regioni a maggior reddito pro-capite vi è più spesa per l'informazione, e ciò implica necessariamente una più capillare presenza di giornalisti che offrono informazione locale. Inoltre vi potrebbe essere una correlazione inversa con fenomeni di intimidimento dell'informazione da parte della criminalità (v. *infra*).

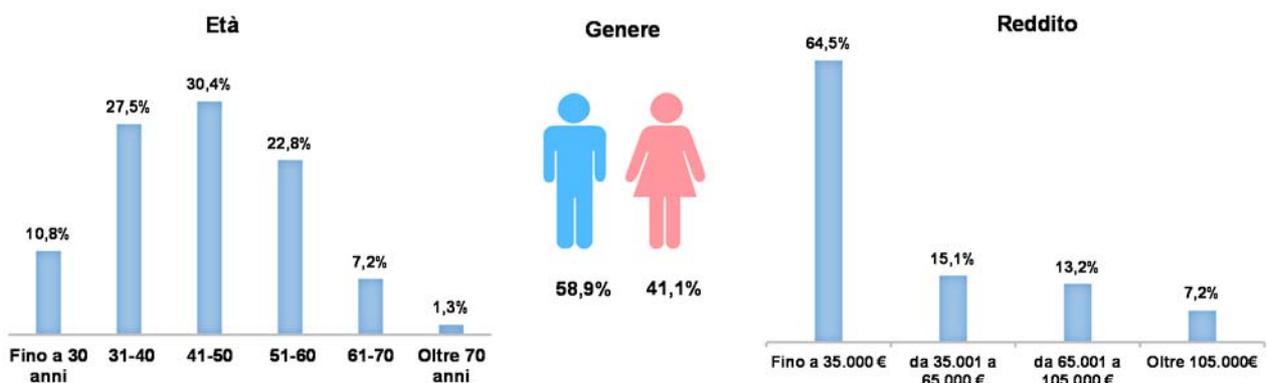
Figura 14 - Distribuzione geografica dei giornalisti attivi in Italia



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi (2014)

130. La professione giornalistica appare ancora fortemente sbilanciata per genere, laddove quasi il 60% (58,9%) dei giornalisti attivi sono di genere maschile (v. Figura 15). La popolazione giornalistica ha inoltre subito un processo di graduale invecchiamento, parzialmente mitigato dalla recente evoluzione (v. *supra*), nonché di drastico abbassamento della soglia minima retributiva, specie ovviamente per le categorie meno tutelate.

Figura 15 - Distribuzione socio-economica dei giornalisti attivi in Italia (2014)



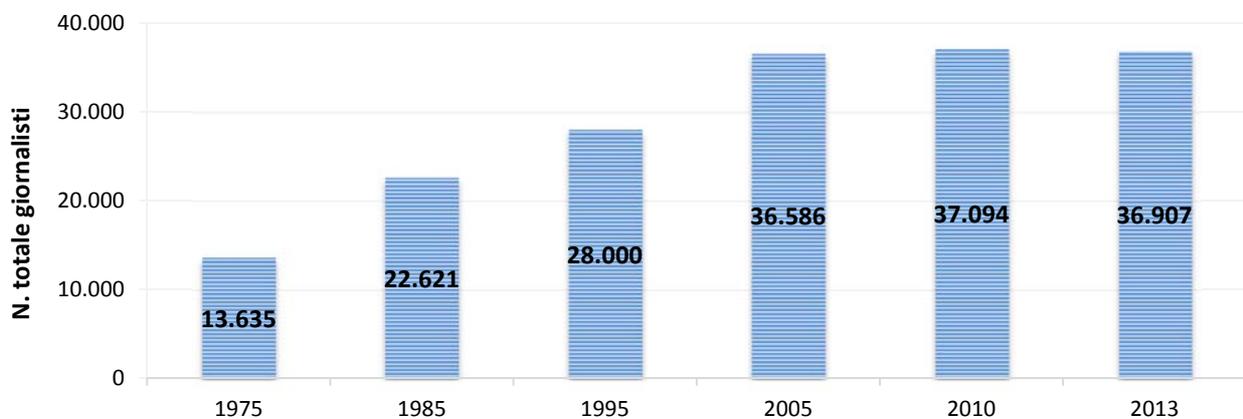
Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi

Un benchmark internazionale sui giornalisti

131. Difficile comparare il numero di giornalisti iscritti all’Ordine in Italia con quelli operanti negli altri Paesi, poiché l’istituto dell’Albo, così come strutturato nel nostro Paese, non esiste all’estero. I dati disponibili mostrano comunque una certa anomalia italiana nel numero di iscritti. Ad esempio, negli Stati Uniti, Paese con 316 milioni di abitanti nel 2013, nel 1971 risultavano censiti (su tutto il territorio nazionale) 69.500 giornalisti *full-time*¹¹⁶, saliti a 112.072 nel 1982¹¹⁷ e a 122.015 nel 1992. Nel 2013, il dato stimato in Willnat, Weaver (2014)¹¹⁸ è di 83.000 professionisti *full-time* distribuiti nei vari media statunitensi¹¹⁹. Nel 2014, infine, le proiezioni fatte sulla base delle risposte al censimento annuale di ASNE (*America’s Newspaper Editors*) stimano un *trend* decisamente in decrescita rispetto ai valori degli anni ’70 (ad esempio, il totale dei giornalisti attivi nei quotidiani statunitensi è, nel 2014, pari a 36.700 unità a fronte dei 43.000 del 1978, anno della prima rilevazione)¹²⁰.

132. Altri Paesi di cui sono disponibili i dati mostrano dinamiche simili ed evidenziano nuovamente l’anomalia italiana. La Francia ad esempio (v. Figura 16) rileva un numero totale di giornalisti, censiti dalla *Commission de la carte de d’identité de journalistes professionnels*¹²¹ pari a 36.907 unità nel 2013, con tassi di crescita notevoli negli anni ‘80, in linea con l’espansione del mercato dei media soprattutto televisivo, ma in sostanziale stallo, se non declino, negli ultimi anni (in particolare, -0,6% di iscritti tra il 2012 e il 2013).

Figura 16 - Francia: Evoluzione del numero di giornalisti (1975-2013)



Fonte: elaborazioni dell’Autorità su dati *Étude statistique des données fournies par la CCIJP / Observatoire des métiers de la presse*, <http://data.metiers-presse.org/>.

¹¹⁶ J.W.C. Johnstone, E.J. Slawski, W.W. Bowman, (1976), *The News People: A Sociological Portrait of American Journalists and Their Work*, University of Illinois Press.

¹¹⁷ Weaver, Willhoit (1986), (1991), cit..

¹¹⁸ L. Willnat, D.H. Weaver, (2014), *The American Journalist in the digital Age: Key Findings*, Bloomington, School of Journalism, Indiana University.

¹¹⁹ Se si ipotizza come nel Regno Unito (v. *infra*) un rapporto tra giornalisti totali e *full-time* pari a 1,3, ciò implica un universo totale pari a 108 mila giornalisti negli USA.

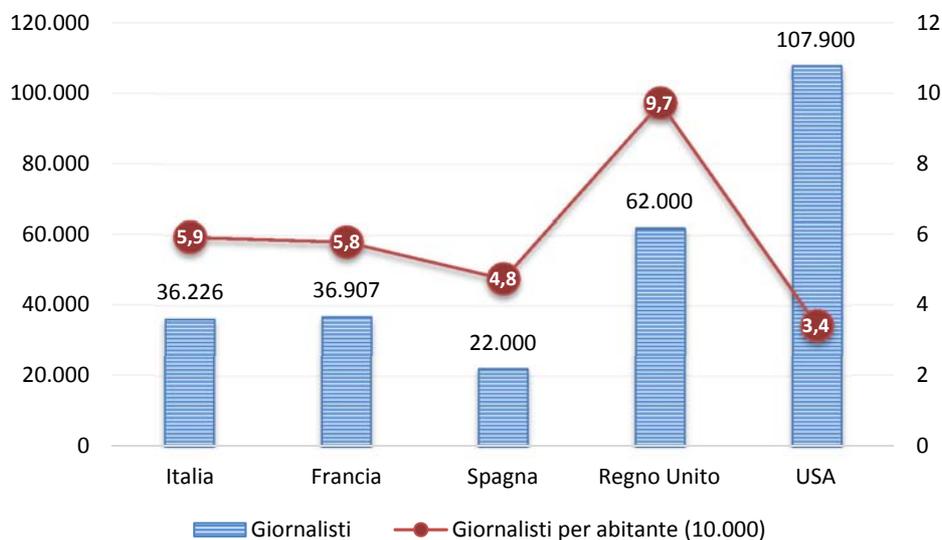
¹²⁰ Cfr. <http://asne.org/content.asp?pl=140&sl=129&contentid=129>.

¹²¹ Cfr. *Loi du 29 Mars 1935 relative au statut professionnel des journalistes*.

133. Le stime disponibili sul numero di giornalisti operanti nel Regno Unito¹²² rilevano 31.595 professionisti nel Paese tra il 1995 e il 1997 e un totale di circa 65.000 giornalisti attivi nel 2001, mostrando una notevole differenza nei risultati a seconda delle metodologie usate¹²³. L'ultima stima disponibile, con una rinnovata metodologia corroborata dal cambiamento avvenuto nel frattempo nella nomenclatura ufficiale della forza lavoro, rileva 62.000 giornalisti attivi nel 2012 (di cui 48 mila *full-time*)¹²⁴.

134. Più simile all'Italia, almeno per l'eccesso di offerta (e per il numero abnorme di laureati in giornalismo provenienti dalle Università) è la Spagna, dove l'Asociación de la Prensa de Madrid (APM) nel suo *survey Informe Anual de la Profesión Periodística 2014* parla di circa 20.000-24.000 giornalisti attivi nel Paese nel 2013¹²⁵.

Figura 17 - Benchmark internazionale: giornalisti attivi nel mondo^(*)



(*) Per Italia e Spagna il dato è riferito al 2014; per Francia e USA al 2013; per Regno Unito al 2012.

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su fonti varie

135. Prescindendo dalle rilevanti differenze metodologiche nella compilazione degli elenchi di giornalisti (alle volte anche all'interno di uno stesso Paese), il dato da rilevare (v. Figura 17) è, da un lato, l'elevato numero pro-capite di giornalisti italiani (6 giornalisti attivi ogni 10.000 abitanti) rispetto agli altri Paesi (valore secondo soltanto a quello britannico, simile, anche se più elevato, a quello francese, e decisamente maggiore di quelli spagnolo e statunitense). Dall'altro lato, appare emergere ovunque un *trend* decrescente del numero di

¹²²J. Henningham, A. Delano, *British journalists*, in D. Weaver (Ed.), *The Global Journalist*, Cresskill, NJ: Hampton Press, (1998), e Journalism Training Forum, (2002), *Journalists at work: their views on training, recruitment and conditions. An independent survey by the Journalism Training Forum*, London.

¹²³ Cfr. K. Sanders, M. Hanna, (2012), *British Journalists*, in Weaver, Willnat (2012) (eds.): cit..

¹²⁴ Office for National Statistics, *The Labour Force Survey*, (2012), cit., in NCTJ 2013, cit..

¹²⁵ Ironicamente: «*En España resulta muy complicado saber cuántas personas trabajan para la Administración Pública. Así que no debe extrañar que no se conozca con exactitud el número de periodistas (titulados universitarios o no) que trabajan en medios de comunicación o en empresas. Aunque son solo estimaciones, es muy posible que la cifra de periodistas en activo sea entre 20.000 y 24.000*» ; <http://blogs.20minutos.es/fuentesycharcos/tag/informe-anual-de-la-profesion-periodistica-2014/>.

giornalisti attivi, dovuto, come vedremo nel Capitolo 3 alla crisi dei media classici e alle perduranti difficoltà di finanziamento di quella *online*. In Italia, il continuo aumento dei soggetti iscritti all'Ordine non corrisponde, come già detto, a un aumento della forza lavoro, che viceversa appare destinata ad uno strutturale calo.

I giornalisti minacciati

136. Meritevole di approfondimento in un'analisi finalizzata alla tutela del pluralismo informativo è la questione relativa alla libertà di espressione dei giornalisti. In questo quadro, l'Associazione "Ossigeno per l'informazione" ha creato, a partire dal 2006, l'*Osservatorio sui cronisti minacciati e sulle notizie oscurate in Italia*. L'Osservatorio è nato per iniziativa della Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) e dell'Ordine dei Giornalisti allo scopo di monitorare le minacce e gli abusi a danno dei giornalisti italiani, con particolare attenzione per i cronisti impegnati in prima linea nell'osservazione della criminalità organizzata nel Sud della penisola. L'Osservatorio è consulente della Commissione Parlamentare Antimafia, e collabora attivamente con il Rappresentante per la Libertà dei Media dell'Osce, il Commissario per i Diritti Umani, con il Consiglio d'Europa, la *Freedom House*, i *Reporters Sans Frontieres*, l'Associazione Europea dei Giornalisti (AEJ), il Comitato per la Protezione dei Giornalisti di New York, e l'*International Press Institut di Vienna*. L'Osservatorio ha altresì collaborato con l'Autorità per la stesura della presente indagine, rendendo disponibili dati, informazioni e *report*.

137. L'Associazione persegue dalla sua fondazione due obiettivi (dal *Rapporto Ossigeno 2006-2008*): *“Il primo obiettivo è quello di verificare numero e distribuzione sul territorio dei cronisti minacciati, per tracciare un'anagrafe delle situazioni a rischio corredata dalla descrizione delle cause e delle dinamiche. Il secondo obiettivo è quello di promuovere nelle sedi pubbliche e istituzionali, e in particolare all'interno della categoria dei giornalisti, una attenta riflessione sui caratteri del problema e sui possibili rimedi”*.

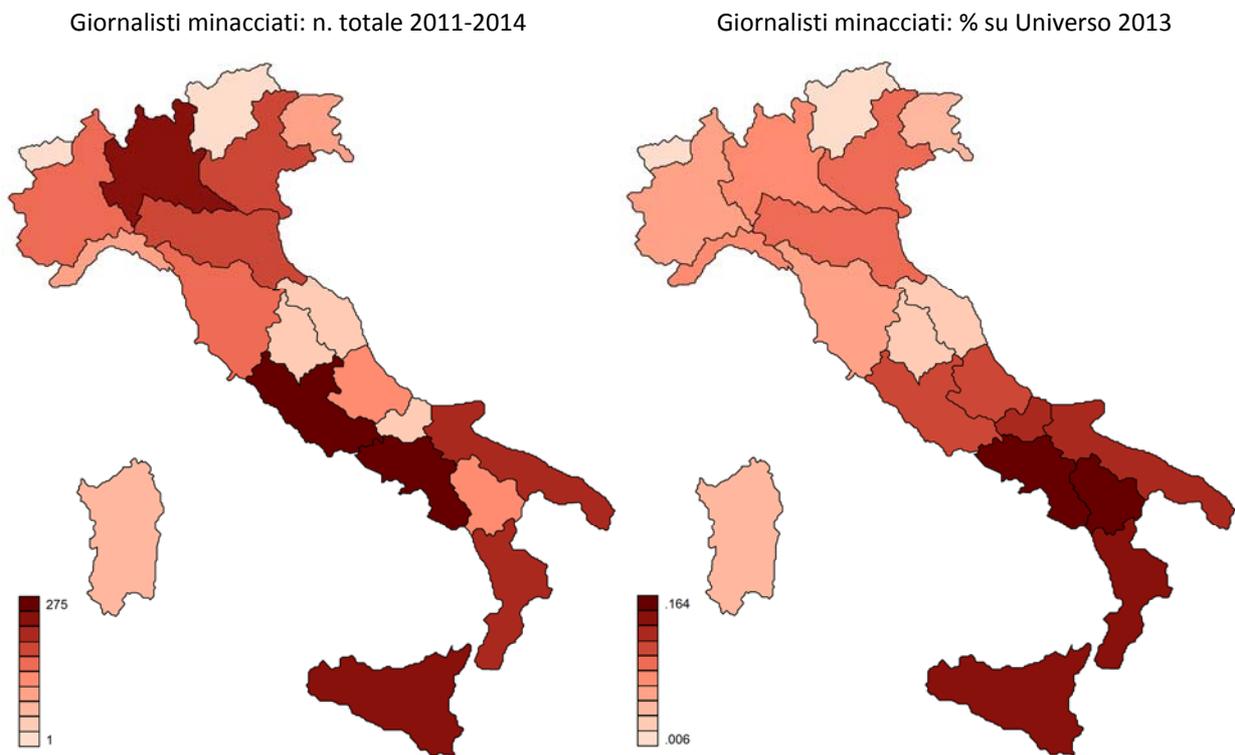
138. L'Osservatorio pubblica sul proprio sito, a partire dal 2011, gli elenchi nominativi dei giornalisti oggetto di minacce e un contatore delle minacce, aggiornato settimanalmente. I dati sono disponibili in via parziale dal 2006, e con specifico dettaglio per regione a partire dal 2011 stesso¹²⁶. I dati raccolti a gennaio 2015 hanno censito 2.220 giornalisti minacciati, in totale dal 2006 ad oggi, con un incremento di 75 unità a partire dagli ultimi mesi (46 giornalisti nell'anno in corso e 29 giornalisti per episodi avvenuti negli anni precedenti ma scoperti recentemente). Si ricorda, ovviamente, che dietro ogni intimidazione documentata dall'Osservatorio molte altre restano ignote (Ossigeno stimava nel 2011 che il rapporto fosse di 1 a 10), per cui il numero è certamente inferiore alle reale portata del fenomeno. Le minacce sono state catalogate a fini analitici in: aggressioni fisiche; danneggiamenti; ostacolo all'informazione; avvertimenti; denunce e azioni legali; ognuna delle quali ha altrettante sottocategorie per la cui descrizione dettagliata si rimanda al sito dell'Osservatorio (<http://notiziario.ossigeno.info/tutti-i-numeri-delle-minacce/dati-giornalisti-minacciati/>).

139. In questa sede ciò che preme sottolineare, alla luce della distribuzione geografica dei giornalisti iscritti all'Ordine, come sopra rappresentati, nonché della distribuzione degli stessi

¹²⁶ Tali dati sono stati ad esempio elaborati nell'inchiesta *Storie di Giornalisti Minacciati* (www.giornalistiminacciati.it), progetto realizzato nel 2012 tramite il concorso "Inchiesta multimediale ad alto impatto civico" di Fondazione Ahref.

considerati attivi secondo i criteri sopra menzionati, è che, sebbene le tre regioni con il più alto tasso di minacce a giornalisti, per i dati disponibili dal 2011 al 31 dicembre 2014, siano nell'ordine Lazio, Campania e Lombardia, ciascuna con un numero totale di minacce superiore alle 250 unità, sono altre le regioni ove la professione appare più seriamente in pericolo (a prescindere dalla tipologia di minaccia, dato che, peraltro, potrebbe drammaticamente confermare questa chiave di lettura) (cfr. Figura 18). Basilicata, Sicilia, Calabria e Campania sono, infatti, le regioni ove ad essere oggetto di minacce, nel corso degli anni, sono all'incirca, rispettivamente, il 4,4% degli iscritti all'Ordine, il 3,2%, il 3,17% e il 2,5%. Se si passa ad analizzare la percentuale dei giornalisti attivi (v. *supra*) il dato diventa drammatico, se si pensa che ad essere stati minacciati, sono il 16,4% dei giornalisti attivi in Basilicata, il 14,8% in Campania, il 13,6% in Calabria e il 10,6% in Sicilia, cui seguono Molise e Puglia, con dati inferiori ma altrettanto drammatici (8,5% per il Molise e 6,7% per la Puglia).

Figura 18 - Giornalisti minacciati per regione (quadriennio 2011-2014)



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi e Ossigeno per l'informazione.

140. Ciò evidenzia un drammatico divario nel Paese che non può che produrre effetti sulla qualità e la quantità di informazione, soprattutto di tipo locale, presente nelle varie aree geografiche dell'Italia. Se si considerano inoltre i forti legami tra l'informazione e la correttezza del processo di scrutinio e selezione della classe politica (v. Capitolo 1), tale situazione appare suscettibile di produrre effetti non solo di tipo economico-sociale, ma anche sulla complessiva tenuta democratica di alcune importanti zone del nostro Paese.

2.3 Osservatorio sul giornalismo

2.3.1 Metodologia

141. Come illustrato in Premessa, l’Autorità ha condotto nell’autunno 2014 un’indagine diretta sul campo, destinata a tutti i professionisti italiani (cd. *Osservatorio sul giornalismo*). In particolare, è stato predisposto (ad ottobre 2014) un questionario compilabile *online*, il *link* al quale è stato anche inviato via *e-mail* ad un indirizzario di oltre 20.000 giornalisti attivi in Italia (o di nazionalità italiana ma operanti all’estero per testate italiane). La scelta dell’utilizzo di un metodo CASIC (*Computer Assisted Survey Information Collection*), nello specifico un *web survey* autosomministrato, inviato via *e-mail* e pubblicato (aperto) su una pagina Internet dedicata, ha tenuto conto delle note caratteristiche di tale metodologia (economicità dello strumento *online*, ottimizzazione della tempestività di ricezione e compilazione, relativa semplicità di compilazione e di invio, facilità di controllo e immagazzinamento dei dati) cui si aggiunge, in questo specifico caso, la capillare diffusione della rete presso i professionisti dell’informazione. Ancora più importante, tale scelta è stata imputabile anche alla possibilità di raggiungere in tale modo professionisti che, per la natura propria dell’attività svolta, non sono necessariamente raggiungibili, presso una sede (si pensi ai *freelance*, ma anche agli inviati o ai corrispondenti o ai collaboratori occasionali). Consapevoli delle note criticità relative allo strumento utilizzato, si è cercato di costruire il questionario nel rispetto della più nota prassi internazionale in materia¹²⁷.

142. Nel corso dell’Indagine, è stata riscontrata l’opportunità di prevedere l’adesione spontanea all’*Osservatorio* da parte dei soggetti appartenenti all’intero universo giornalistico, preferendo tale opzione alla somministrazione del questionario ad un campione predefinito di individui¹²⁸. Tale scelta è imputabile da un lato all’esigua numerosità dell’universo di riferimento (universo che, con le dovute precauzioni di cui si è parlato nel par. 2.2.3, è stato stimato in circa 36.000 soggetti), dall’altro alla buona conoscenza *ex-ante* delle variabili socio-demografiche necessarie ad una riponderazione *ex-post* dei rispondenti; infine, al costo-contatto relativamente basso, alla luce della scelta di utilizzare un *web survey* inviato tramite posta elettronica e auto-compilato. Gli aspetti di criticità riscontrabili in tale metodo, soprattutto in relazione a fenomeni statistici di autoselezione, sono stati affrontati e superati, in sede di elaborazione dei dati raccolti, grazie al controllo *ex-post* dei risultati ottenuti per variabili conosciute, attraverso un’adeguata metodologia di riponderazione del campione dei rispondenti rispetto alle caratteristiche socio-demografiche imputabili all’universo di riferimento quali, in particolare: l’età, il genere, la regione di iscrizione, ed il reddito annuo lordo da attività giornalistica¹²⁹.

143. Dopo una *review* della letteratura di settore, in particolare inerente all’evoluzione della professione e agli effetti sulla struttura del lavoro indotti dall’innovazione tecnologica¹³⁰, sono

¹²⁷ Cfr. in particolare D.A. Dillman, (2000), *Mail and internet surveys: The tailored design method*, vol. 2, Wiley; Groves et al., (2009), *Survey methodology*, 2nd ed., Wiley.

¹²⁸ Cfr., al riguardo, Weaver, Wilhoit, (2012), cit., in particolare Tab. 1.1, pp. 3-4.

¹²⁹ Per la metodologia di riponderazione l’Autorità si è avvalsa della preziosa collaborazione dell’ISTAT.

¹³⁰ In particolare, si è fatto riferimento a Deuze, Paulussen, (2002), cit.; Willnat, Weaver, (2012), cit.; Willnat, Weaver, (2014), cit.; Cassidy, (2007), cit.; Fröhlich et al., (2012), cit.; Gulyas, (2013), cit.; Lim, (2013), cit.; Quandt et al., (2006), cit.; S. Reinardy, (2010), cit.; F. Hausch, (2013), “Journalists in times of change : Evidence from a new survey of Australia’s journalistic workforce”, *Australian Journalism Review*, 35(1), pp. 29-42; L. Willnat, D.H. Weaver, J. Choi, (2013), “The global journalist in the twenty-first century”, *Journalism Practice*, 7:2, 163-183. Per l’Italia, si ricorda la

stati definiti gli obiettivi specifici della ricerca sul campo, che, in coerenza con l'Indagine conoscitiva nel cui contesto è nato l'*Osservatorio*, hanno riguardato le attitudini dei giornalisti italiani nei confronti delle trasformazioni di ordine strutturale in atto nel settore dell'informazione. È stato in seguito redatto il questionario, stabilendo la successione logica dei temi trattati e predisponendo le domande, per un totale di 37 domande (aperte e chiuse) disposte su 30 pagine. È stato verificato il questionario attraverso un processo di revisione da parte di esperti del fenomeno in esame, come sopra presentati (cfr. par. 2.1), ed è stata effettuata un'indagine pilota. È stata predisposta una lettera di invito alla compilazione, richiedendo la risposta a tutte le domande, costruite con una logica di salto a seconda delle caratteristiche del rispondente come individuate dalla risposte alle prime domande (es. iscritto o meno all'OdG; professionista/pubblicista; dipendente/*freelance*; pensionato). Si è tentato di rendere il questionario di facile compilazione e di breve durata (il tempo di compilazione medio è stato stimato in circa 15 minuti).

144. La metodologia di contatto dell'universo individuato si è basata sul contatto diretto, tramite posta elettronica, e su quello indiretto, tramite il ricorso a una campagna di comunicazione (tradizionale e *online*) e all'aiuto delle associazioni di categoria e sindacali nonché dei principali editori nazionali. È stato quindi, innanzitutto, organizzato un indirizzario *e-mail*, grazie al ricorso ad un *database* di settore scelto sulla base del numero di indirizzi *e-mail* appartenenti a giornalisti operanti in Italia o di nazionalità italiana ma operanti all'estero per testate italiane, risultante in oltre 20.000 indirizzi. L'Autorità ha creato un apposito indirizzo *e-mail* (osservatoriogiornalismo@agcom.it) per inviare il questionario e per rispondere ad eventuali quesiti sulle modalità di compilazione o sulle finalità dell'Osservatorio¹³¹. L'Autorità ha inoltre specificato, sia nella lettera di invito alla compilazione sia nel testo del questionario (allegato alla presente Indagine) che le informazioni, raccolte in forma anonima e analizzate in forma aggregata, sarebbero state utilizzate esclusivamente per elaborazioni statistiche per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Autorità, nel massimo rispetto della disciplina in materia di trattamento dei dati personali di cui al d.lgs. 196/2003. Le informazioni sono state inoltre raccolte senza memorizzare gli indirizzi *e-mail* o gli indirizzi IP dei partecipanti al questionario, in modo da assicurare il completo anonimato dei rispondenti.

145. Al fine di ottenere un tasso di risposta quanto più elevato possibile, con particolare riferimento ai soggetti che per le più diverse motivazioni non fossero presenti nell'indirizzario utilizzato dall'Autorità (per la non esaustività dello strumento rispetto all'universo dei giornalisti, che come sopra dichiarato, appare più ampio dei 20.000 soggetti le cui *e-mail* sono state identificate), l'Agcom ha anche proceduto a portare l'iniziativa all'attenzione degli interessati stessi, raggiungendoli anche indirettamente, attraverso il coinvolgimento dei diversi attori operanti nel comparto che hanno aderito all'iniziativa (associazioni di categoria rappresentative di tutti i mezzi di comunicazione, organizzazioni sindacali, principali editori

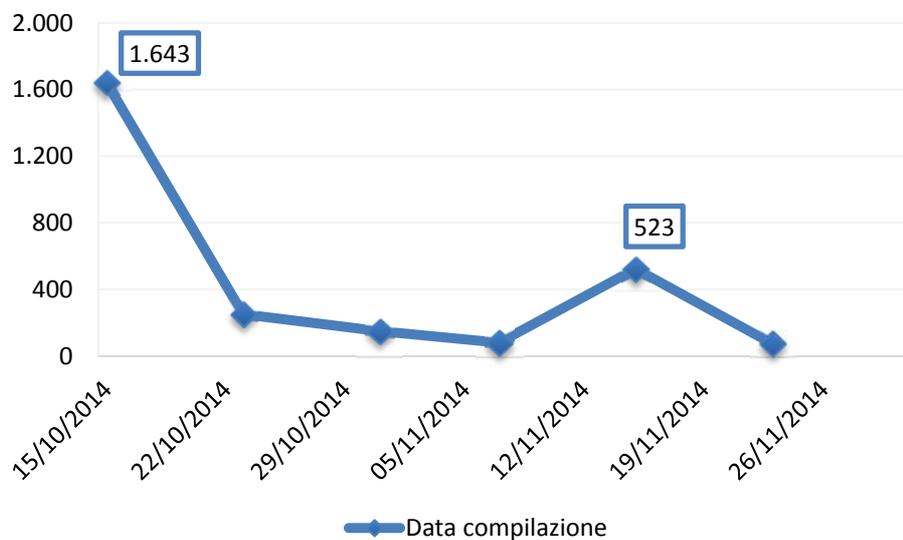
ricerca *Giornalisti: non geek, ma neanche tecnofobi. Una ricerca sul rapporto fra i giornalisti italiani e le tecnologie digitali* (a cura del gruppo di lavoro "Qualità dell'informazione, pubblicità e nuovi media", del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti), del 2013.

¹³¹ Si è scelto di effettuare un unico *recall*, nonostante la prassi sull'invio di *web survey* parli comunemente di due *recall*, per non risultare troppo invadenti nei confronti del ricevente, anche perché la scelta di rendere il questionario completamente anonimo non ha potuto far discriminare tra coloro che avevano già risposto al questionario e coloro che non lo avevano fatto.

attivi sul territorio nazionale, ecc.), oltre che procedendo ad una campagna di comunicazione prevalentemente *online*.

146. Al questionario, compilabile da *desktop* e ottimizzato per qualunque dispositivo mobile, è stata anche dedicata una specifica pagina all'interno del sito istituzionale dell'Autorità, all'indirizzo <http://www.agcom.it/osservatorio-giornalismo>. Il 1° dicembre è stato chiuso il raccoglitore del *web link*: 2.723 soggetti hanno risposto (parzialmente o completamente) al questionario a tale data. Delle risposte ottenute, 408 sono state scartate nell'analisi finale, poiché presentavano incongruenze o per il livello elevato di incompletezza.

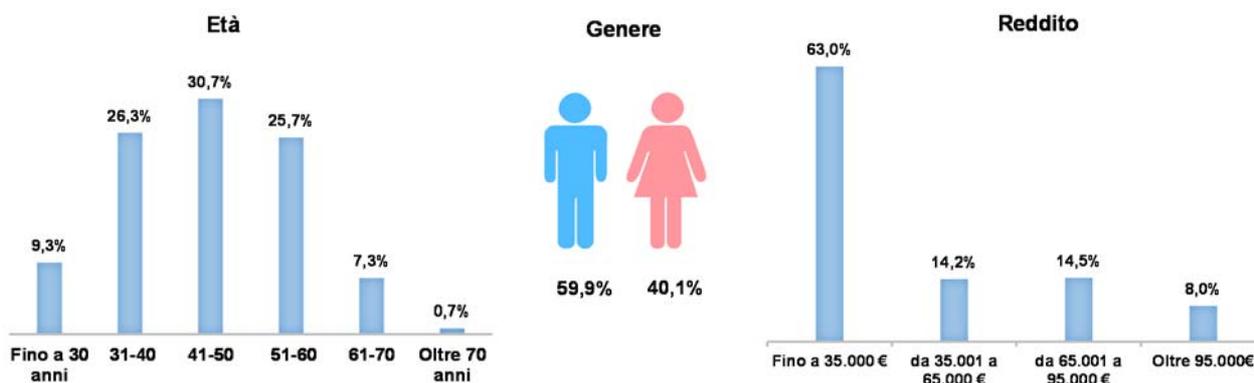
Figura 19 - Andamento della compilazione del questionario



Fonte: Osservatorio Giornalismo - Agcom

147. Le 2.723 risposte ottenute, per un totale di 2.315 utilizzate nell'analisi di seguito presentata, portano, in termini assoluti, il questionario proposto al primo posto per numerosità di risposte rispetto al panorama internazionale di settore, con un tasso di rappresentatività dell'universo del 6,4%. Il presente risultato italiano supera di gran lunga le altre esperienze internazionali su cui questa stessa analisi è basata, e, grazie ad una sofisticata metodologia di ponderazione per variabili socio-economiche, è statisticamente robusto e altamente rappresentativo dell'universo di tutti i giornalisti italiani come riportato nella Figura 20.

Figura 20 - Distribuzione socio-economica dei rispondenti al questionario



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

148. I dati raccolti dall'Osservatorio consentono di delineare alcune tendenze in atto nel settore, con particolare riferimento agli effetti prodotti dalla pervasiva diffusione degli strumenti digitali. Nuovi modi di comunicare, nuovi modelli organizzativi e la necessità di rispondere ai mutati bisogni di informazione hanno avuto effetti dirompenti su cosa significa oggi essere giornalista.

149. Il percorso logico seguito nell'esposizione dei dati parte dalla descrizione delle principali caratteristiche dell'attività professionale, con un particolare *focus* sull'uso da parte dei giornalisti dei nuovi strumenti digitali, per giungere a tracciare le principali tendenze sull'evoluzione della professione in termini di legame tra motivazione e retribuzione come un elemento di sintesi del grado di soddisfazione lavorativa.

2.3.2 L'attività professionale

150. Il progresso delle tecnologie digitali ha prodotto profondi cambiamenti nelle modalità di offerta delle notizie (si veda Capitolo 3); le sfide aperte dalla diffusione dell'informazione *online* non sembrano sempre combinarsi con le caratteristiche del giornalismo tradizionale. In particolare, il rapporto del giornalista con il pubblico (lettore) è diventato sempre più stretto, così come la tendenza alla specializzazione sembra caratterizzare una parte rilevante dell'informazione.

151. Al fine di esplorare gli aspetti che caratterizzano la professione del giornalista, nel questionario è stata predisposta una specifica sezione sull'attività professionale svolta. In tale sezione, ai giornalisti è stato chiesto di indicare le attività che essi svolgono in maniera abituale. I dati raccolti (Figura 21) mostrano che l'attività in cui è coinvolta la quota maggiore di giornalisti è la "Redazione di articoli". Il 76%, infatti, si dedica a tale attività con una diffusione maggiore tra le donne (80,6%) rispetto agli uomini (72,2%). Interessante notare che per 1 giornalista su 2 alcune delle alternative proposte, in particolare il "Reperimento di notizie sul campo", lo "Sviluppo di notizie da agenzia di stampa/web", "Interviste", "Editing/Titoli/Impaginazione" e "Inchieste e approfondimenti", sembrano essere propedeutiche alla redazione di articoli. Viceversa, altre attività, tra le quali "Telecronaca/Radiocronaca", "Conduzione radiotelevisiva", "Servizi audiovisivi" e

“*Rassegna stampa*”, denotano una minore complementarità in parte attribuibile alla maggiore qualifica tecnica richiesta.

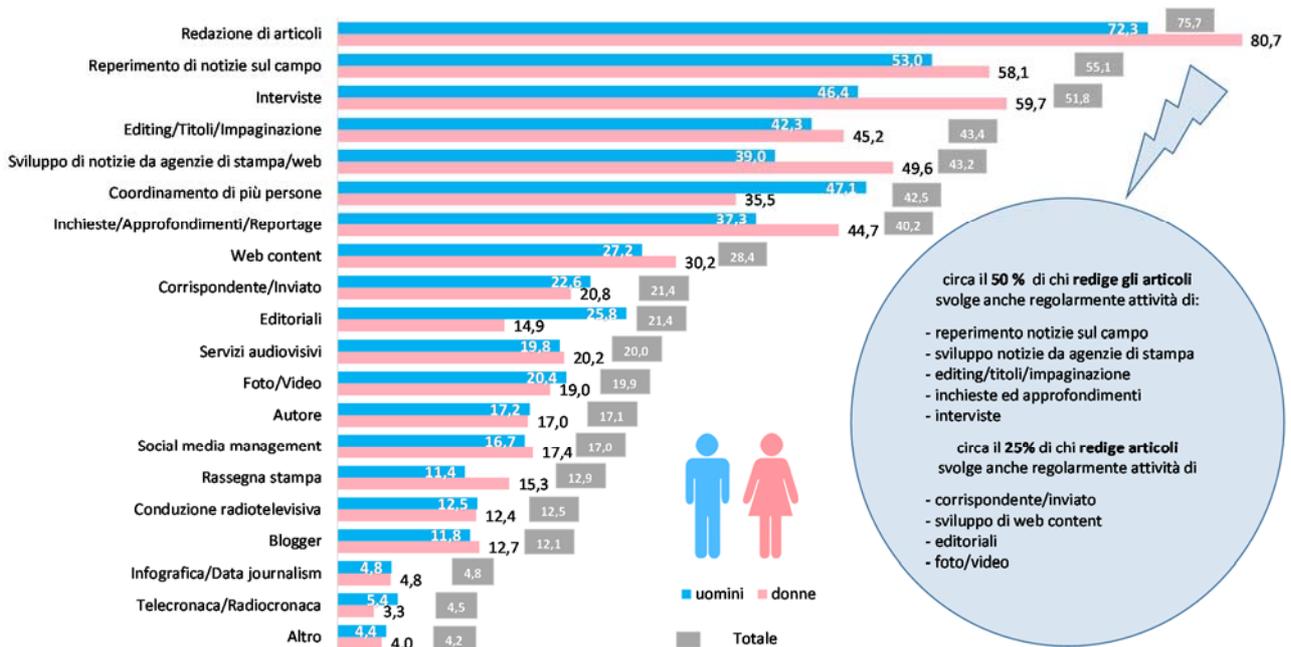
152. Discorso a parte meritano le attività più propriamente collegabili all’uso di Internet; a parte lo “*Sviluppo di web content*”, attività svolta da circa il 28% del campione ed in parte collegata alle versioni *online* delle testate tradizionali, le altre attività tipiche del *web*, come “*Infografica/Data Journalism*”, “*Social media management*” e “*Blogger*”, sono poco diffuse. Tra le altre cose, tali attività sembrano essere una prerogativa dei giornalisti giovani visto che mediamente circa l’80% ha un’età inferiore ai 40 anni.

153. Un cenno particolare merita l’attività di “*Infografica/Data Journalism*”¹³²: seppure ancora relegato ad un ambito di nicchia, questo modello di giornalismo rappresenta sicuramente una delle aree più innovative e di maggior fermento del settore. Tuttavia, solo il 4,7% dei giornalisti italiani indica tale attività tra quelle svolte regolarmente, indipendentemente dal genere; si tratta di un settore che richiede una forte specializzazione di natura tecnica ma che, grazie alla enorme mole di dati disponibili in rete¹³³, rappresenta una valida alternativa lavorativa per farsi largo in un settore in cui l’offerta si caratterizza per una concorrenza sempre maggiore, soprattutto per i giornalisti più giovani ed in possesso delle professionalità adeguate. Non a caso il 90% di coloro che svolgono tale attività ha un’età inferiore ai 45 anni.

¹³² Per “*Infografica/Data Journalism*” si intende l’attività di collezione, analisi di dati e preparazione di materiale di informazione digitale (tipicamente inchieste come *OffshoreLeaks*, *Migrants Files*, *Slot Invaders*) allo scopo, nella generalità dei casi, di una pubblicazione giornalistica a cui spesso viene associata la messa a disposizione dei *data set* originali.

¹³³V. Tim Berners-Lee, “Analysing data is the future for journalists”. <http://www.theguardian.com/media/2010/nov/22/data-analysis-tim-berners-lee>

Figura 21 - Attività svolte regolarmente (%)

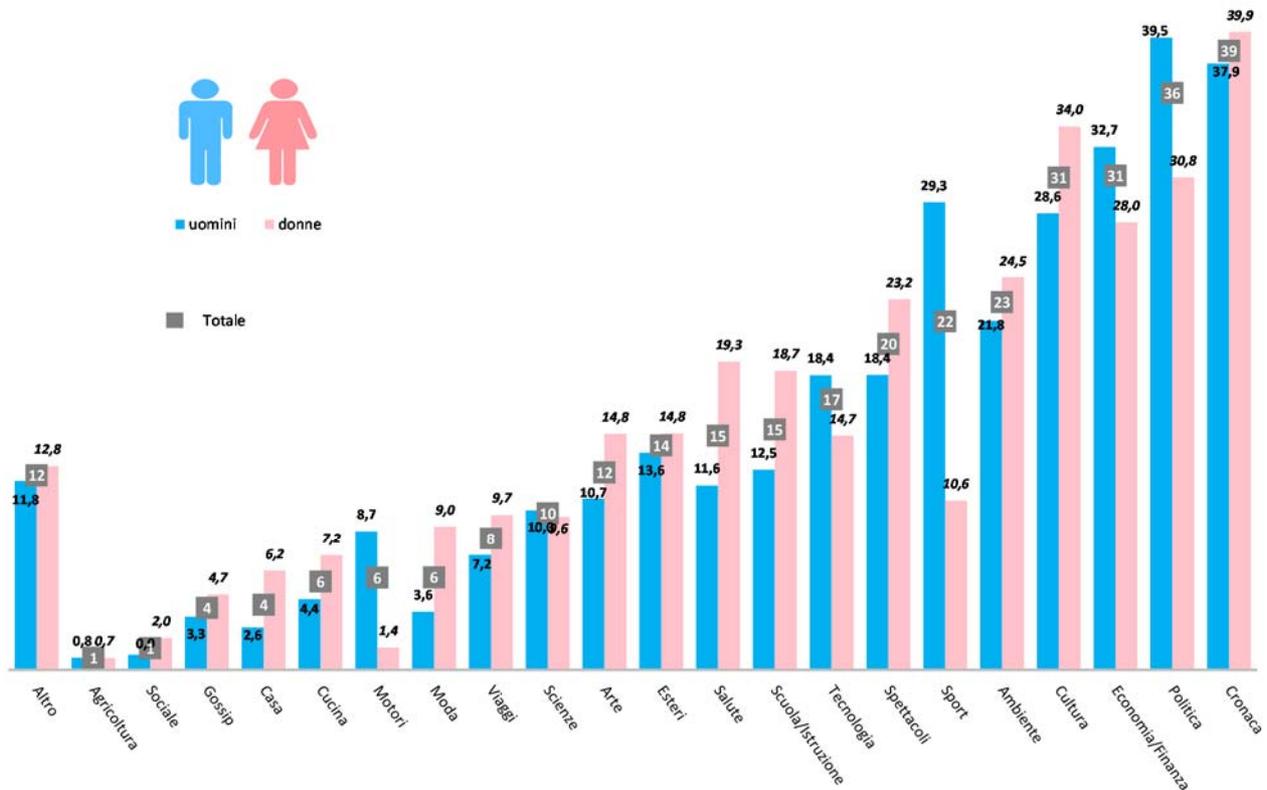


Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

154. Inoltre, è interessante notare che le attività che trovano una maggiore diffusione tra gli uomini rispetto alle donne, e tra i giornalisti più adulti rispetto ai più giovani, sono il “*Coordinamento di più persone*” e gli “*Editoriali*” (Figura 21), a dimostrazione che, per alcune funzioni collegabili alla gestione strategica di una redazione, vi è ancora un forte sbilanciamento per genere e per età.

155. La Figura 22 mostra la ripartizione del campione di giornalisti in base ai principali argomenti di cui si occupano; con una quota superiore al 30% ci sono temi legati ad un giornalismo tradizionale, quali *Cronaca* (39%), *Politica* (36%), *Economia/finanza* (31%) e *Cultura* (31%). Per questi temi non emergono sostanziali differenze in termini di età, il che fa presupporre che si tratti di argomenti trasversali da un punto di vista generazionale, eccetto che per la *Cronaca*, dove la maggiore necessità di raccogliere informazioni sul campo va a vantaggio dei giornalisti più giovani. Più difficili da spiegare sono le differenze di genere; una possibile interpretazione risiede nel già citato sbilanciamento di genere che caratterizza il settore, a cui si deve aggiungere, per il caso della *Politica*, lo stretto legame con il modello di giornalismo sviluppatosi in Italia.

Figura 22 - Di quali argomenti ti occupi principalmente? (%)



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

156. Interessanti, invece, sono le differenze di genere che emergono dall’analisi; per la maggior parte degli argomenti elencati vi è una quota superiore di donne rispetto agli uomini. Le differenze, in alcuni casi, sono giustificate dal tipo di tematica capace di suscitare un maggiore o minore interesse a seconda del genere; per puro esempio citiamo i casi della *Moda*, della *Casa* o della *Salute*, temi tendenzialmente rivolti ad una platea maggiormente orientata al genere femminile, e per il caso opposto lo *Sport* e i *Motori*. Un discorso simile può essere fatto per l’età; anche in questo caso, infatti, molti argomenti (*Sport*, *Tecnologia*, *Moda*, *Gossip*) attirano un pubblico più giovanile e, di riflesso, i relativi articoli sono scritti in maggioranza da giornalisti più giovani.

157. I nuovi bisogni di informazione dei cittadini (v. Capitolo 4), conseguenti ad un uso sempre maggiore di Internet, devono essere soddisfatti, dal lato dell’offerta, dall’attività del giornalista; in tal senso una delle questioni aperte riguarda il bagaglio di competenze necessario per far fronte ad una nuova domanda di informazione.

158. Oltre alle necessarie competenze “digitali”, bisogna considerare che, con la diffusione delle *news online*, l’offerta di notizie è sovrabbondante; Internet, infatti, è una miniera di informazioni che rende ancora più imprescindibile, per i giornalisti, stabilire un rapporto di fiducia con il pubblico, vista l’ampia possibilità a disposizione dei lettori di poter cambiare in breve tempo una fonte informativa.

159. Tale rapporto fiduciario si costruisce prevalentemente tramite la trasparenza; i lettori, cioè, sono interessati a conoscere come si arriva alla redazione di un “storia”, quali sono le

fonti, e a ricevere spiegazioni nel caso di errori. Questa metamorfosi, rispetto ad un modello tradizionale di tipo gerarchico in cui la notizia calava dall'alto sul lettore, necessita anche di maggiori competenze specifiche visto che in alcuni casi sono proprio i lettori ad avere maggiori informazioni su di una specifica notizia o argomento.

160. Le competenze richieste, quindi, non sembrano essere soddisfatte esclusivamente dalla “scuola sul campo”, ma necessitano di una integrazione che non può che provenire dall'istruzione universitaria o da corsi di formazione di giornalismo istituiti *ad hoc*. Tra l'altro, bisogna considerare che, data la massiccia riorganizzazione subita da numerose redazioni (v. Capitolo 3), il trasferimento delle competenze tramite esperienza avviene sempre più di rado, per la mancanza di tempo da parte dei giornalisti più esperti.

161. I dati raccolti dall'Osservatorio consentono di effettuare un interessante confronto tra le tematiche di cui i giornalisti si occupano ed il titolo di studio conseguito, in particolare con la tipologia di laurea. Tale analisi consente di verificare l'attinenza del titolo di studio ai temi trattati, ferma restando la possibilità che le competenze per l'esercizio della professione siano acquisite con il lavoro sul campo.¹³⁴ In tal senso, l'analisi è di tipo *ex-ante* e, quindi, non va a verificare *ex-post* la qualità del prodotto giornalistico.

162. Al fine di avere un quadro sintetico, rispetto all'esposizione dettagliata fornita dalla Figura 22, le tematiche sono state raggruppate in 6 macro categorie: “*Cronaca, Politica nazionale e Esteri*”, “*Economia e Finanza*”, “*Scienza e Tecnologia*”, “*Ambiente e Territorio*”, “*Arte, Cultura e Spettacoli*”, “*Sport e Altro*”¹³⁵. Per ciascuna delle categorie è stato individuato il titolo di studio più attinente. In questo modo è stato possibile costruire 2 livelli di competenza; gli *specializzati*, cioè i giornalisti che possono utilizzare nella loro attività la preparazione acquisita durante il percorso di studi, e la categoria residuale dei *non specializzati*, all'interno della quale è possibile distinguere a sua volta tra individui che hanno un'altra specializzazione, cioè in possesso di una laurea non attinente, e quelli che hanno conseguito un titolo di studio non superiore al Diploma di Scuola Superiore¹³⁶.

163. Dalla Figura 23 si evincono alcuni risultati di interesse: in primo luogo la quota di giornalisti con titolo di studio fino al diploma (sezione grigia nella Figura 23), appare abbastanza omogenea tra le categorie individuate, con punte del 36% per lo *Svago* ed un minimo del 28% per argomenti di *Scienza e Tecnologia*.

164. In secondo luogo, la trattazione di argomenti di *Scienza e Tecnologia* ed *Economia e Finanza*, che richiedono un maggior bagaglio di competenze specifiche, è quella in cui la presenza di giornalisti specializzati è meno significativa. Nel caso di *Economia e Finanza*, solo il 6% possiede un titolo di studio affine alle materie trattate, quota che sale al 12% per i

¹³⁴ Come mostrato nella Figura 21, il 55% dei giornalisti dichiara di svolgere regolarmente “*Attività di reperimento delle notizie sul campo*”, a dimostrazione che il lavoro sul campo resta indubbiamente un aspetto rilevante del profilo professionale di un giornalista.

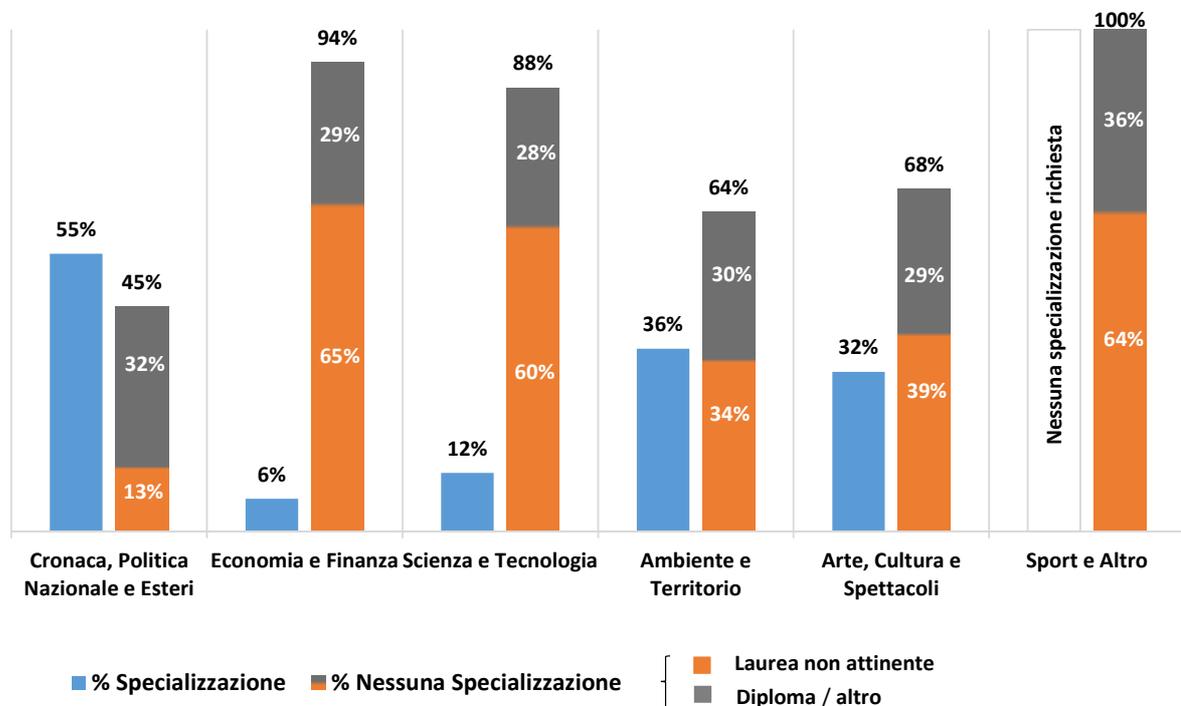
¹³⁵ La categoria *Sport e Altro* è composta dalle seguenti tematiche: Gossip, Casa, Motori, Moda, Cucina, Viaggi e Sport. La categoria *Ambiente e Territorio* include temi attinenti all'Agricoltura, al Sociale, alla Scuola e alla Salute.

¹³⁶ L'attribuzione dei Titoli alle tematiche è la seguente: *Cronaca, Politica nazionale ed Esteri* richiedono una specializzazione in lauree appartenenti all'area delle scienze letterarie, storico artistiche, filosofiche, pedagogiche, politiche, sociali, giuridiche e delle comunicazioni. Per i temi di *Economia e finanza*, i titoli di studio appartenenti all'area delle scienze economiche e statistiche. Per gli argomenti di *Scienza e Tecnologia*, si fa riferimento all'area ingegneristica, delle scienze naturali, matematiche e informatiche. Per *Ambiente e Territorio*, l'attinenza è con lauree in discipline tecniche e scienze politiche, sociali e della comunicazione. Per *Arte, Cultura e Spettacoli*, il legame è con le lauree in scienze letterarie, storico-artistiche e filosofiche, mentre in *Sport e Altro*, data l'ampiezza degli argomenti inclusi, non è previsto un legame particolare con alcun percorso di studi.

temi di *Scienza e Tecnologia*; all’opposto, la categoria in cui si riscontra una maggiore attinenza con il titolo di studio è quella relativa alla *Cronaca, Politica nazionale e Esteri*. Sul risultato incide la quota maggiore di giornalisti con un titolo di studio appartenente alle classi di laurea giuridiche e di scienze politiche e sociali e della comunicazione, rispetto alle lauree tecniche e statistico-economiche¹³⁷.

165. Tali considerazioni assumono una rilevanza particolare nell’attuale contesto tecnologico e di mercato in cui le *news online* stanno assumendo una valenza decisiva nel sistema informativo nazionale ed internazionale (v. Capitolo 4). In questo ambito, infatti, vengono sempre più richieste notizie specializzate (legate ad esempio alla tecnologia), o che comunque devono soddisfare, da un punto di vista sia stilistico, sia contenutistico, le esigenze di un pubblico più giovane e multimediale.

Figura 23 - Corrispondenza tra il percorso di studi e il principale argomento trattato



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

166. La carenza di competenze è mostrata anche dalla bassa percentuale dei giornalisti (15%) che dichiara di frequentare o di aver frequentato un corso *ad hoc* di giornalismo. La percentuale sale al 23% se si considera la partecipazione a scuole di giornalismo non riconosciute dall’ordine dei giornalisti. In una recente ricerca internazionale che mette a confronto alcuni aspetti del giornalismo moderno in 31 Paesi, emerge una quota media di soggetti con un titolo specifico in giornalismo pari al 42,5%¹³⁸. Il dato è puramente indicativo visto che è influenzato dalle differenti normative in materia e da aspetti socio-culturali

¹³⁷ Nel dettaglio, la ripartizione per livello di titolo di studio è: 31% fino al diploma di scuola superiore, il 51% ha conseguito la laurea (nuovo o vecchio ordinamento), il 16% ha un master e l’1,6% un dottorato di ricerca o un PhD.

¹³⁸ Weaver, Willnat, Choi, (2013), cit..

specifici di ogni Paese, ma comunque pone alcune questioni circa l'attuale adeguatezza del sistema professionale italiano.

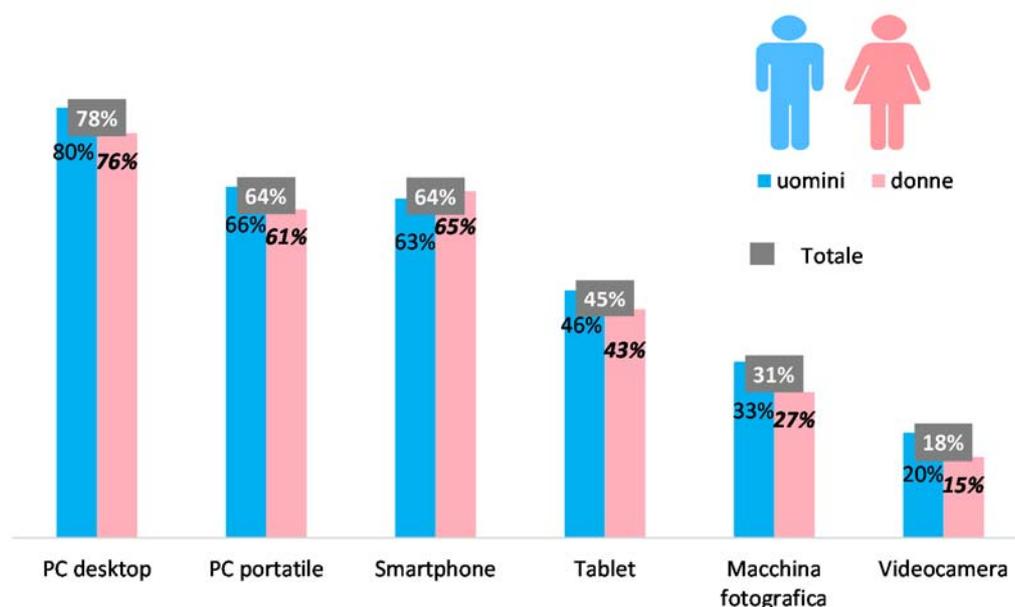
167. La bassa ricerca di competenze appare infine quanto mai in contraddizione se rapportata all'andamento declinante del numero di giornalisti attivi (cfr. paragrafo 2.2.2).

2.3.3 Gli strumenti e le fonti di lavoro

168. In questo paragrafo verranno esposti i dati raccolti tramite l'Osservatorio relativi al rapporto che intercorre tra la categoria dei giornalisti e la nuova strumentazione resa disponibile dall'evoluzione delle tecnologie digitali. La diffusione dell'informazione *online*, in particolare, ha introdotto numerosi mutamenti sia in relazione alle fonti utilizzate per la redazione di articoli, sia nei modi in cui vengono riportate le notizie. Come evidenziato precedentemente, con il fenomeno della digitalizzazione e la convergenza dei mezzi di comunicazione, la necessità di dotarsi di competenze specifiche in una direzione "digitale" è un'esigenza che riguarda anche i giornalisti. In particolare, emerge la necessità di acquisire abilità che consentono di trattare contemporaneamente aspetti legati al testo, video e audio nella loro attività¹³⁹.

169. Per quanto riguarda gli strumenti per lo svolgimento dell'attività, dalla Figura 24 emerge che il *PC desktop* viene utilizzato dal 78% dei giornalisti, con una leggera prevalenza degli uomini rispetto alle donne; tale quota potrebbe sembrare anche troppo bassa rispetto ad alcuni anni fa. Tuttavia, va ricordato che, prima la diffusione del *PC portatile* (64%) e, più di recente, quella degli *Smartphone* (64%) e in misura minore del *Tablet* (45%), hanno in parte sostituito l'uso del *PC desktop*.

Figura 24 - Strumenti utilizzati per l'attività giornalistica



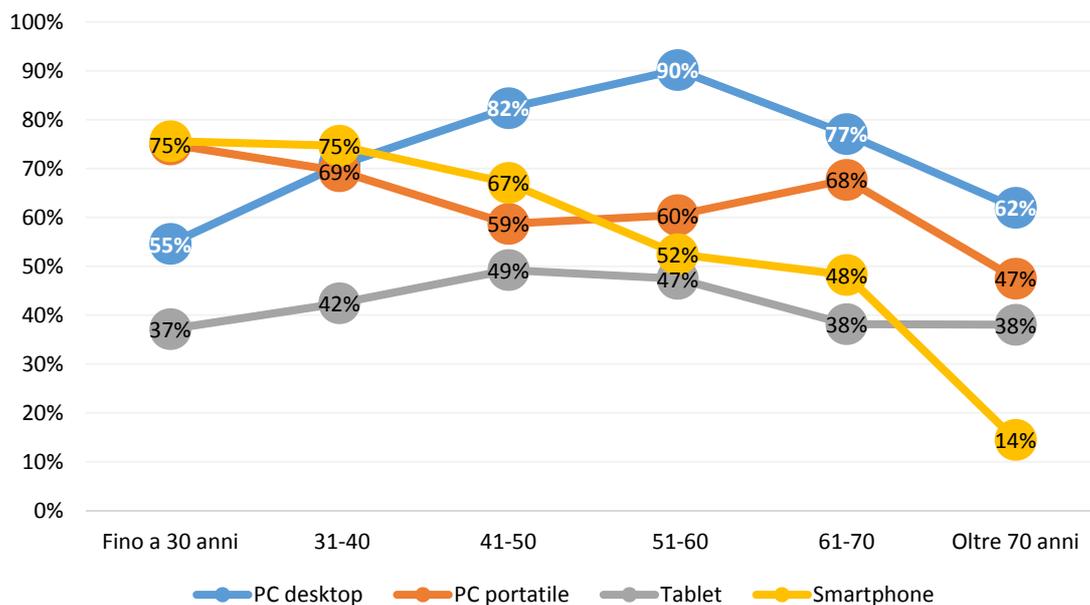
Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

¹³⁹ M. Deuze, (2007), *Media Work*, Cambridge: Polity Press.

170. Quote più basse riguardano l'uso delle *Macchine fotografiche* (31%) e della *Videocamera* (18%); la loro minore diffusione è ascrivibile sia ad una maggiore necessità di essere in possesso delle relative competenze per l'uso, sia al fatto che, in parte, gli *Smartphone* si presentano come sostituti di tali strumenti visto le capacità, sempre migliori, di produrre anche audio e video. Relativamente agli strumenti utilizzati, gli uomini tendono a privilegiare l'uso di *PC desktop* e *PC portatili*, mentre le donne l'uso dello *Smartphone*.

171. Osservando la diffusione degli strumenti in base alle fasce di età (Figura 25) è interessante notare come l'uso dei *PC desktop* abbia un andamento a campana, con un picco (90%) che coincide con la fascia di età 51-60. L'uso degli *Smartphone* ha un andamento decrescente rispetto all'età: fino ai 40 anni, circa il 75% lo utilizza, quota che decresce velocemente fino a raggiungere il 14,5% tra coloro che hanno più di 70 anni. L'uso dei *PC portatili*, invece, diminuisce fino alla classe di età 41-50, poi tende a crescere, seppure di poco, per le fasce di età 51-60 e 61-70, per poi decrescere nuovamente tra i giornalisti più anziani. Interessante notare che la quota di coloro che utilizzano il *Tablet* tra i giornalisti fino a 30 anni, è la più bassa, seppure di poco, tra tutte le fasce di età considerate.

Figura 25 - Strumenti utilizzati per il lavoro per fasce di età



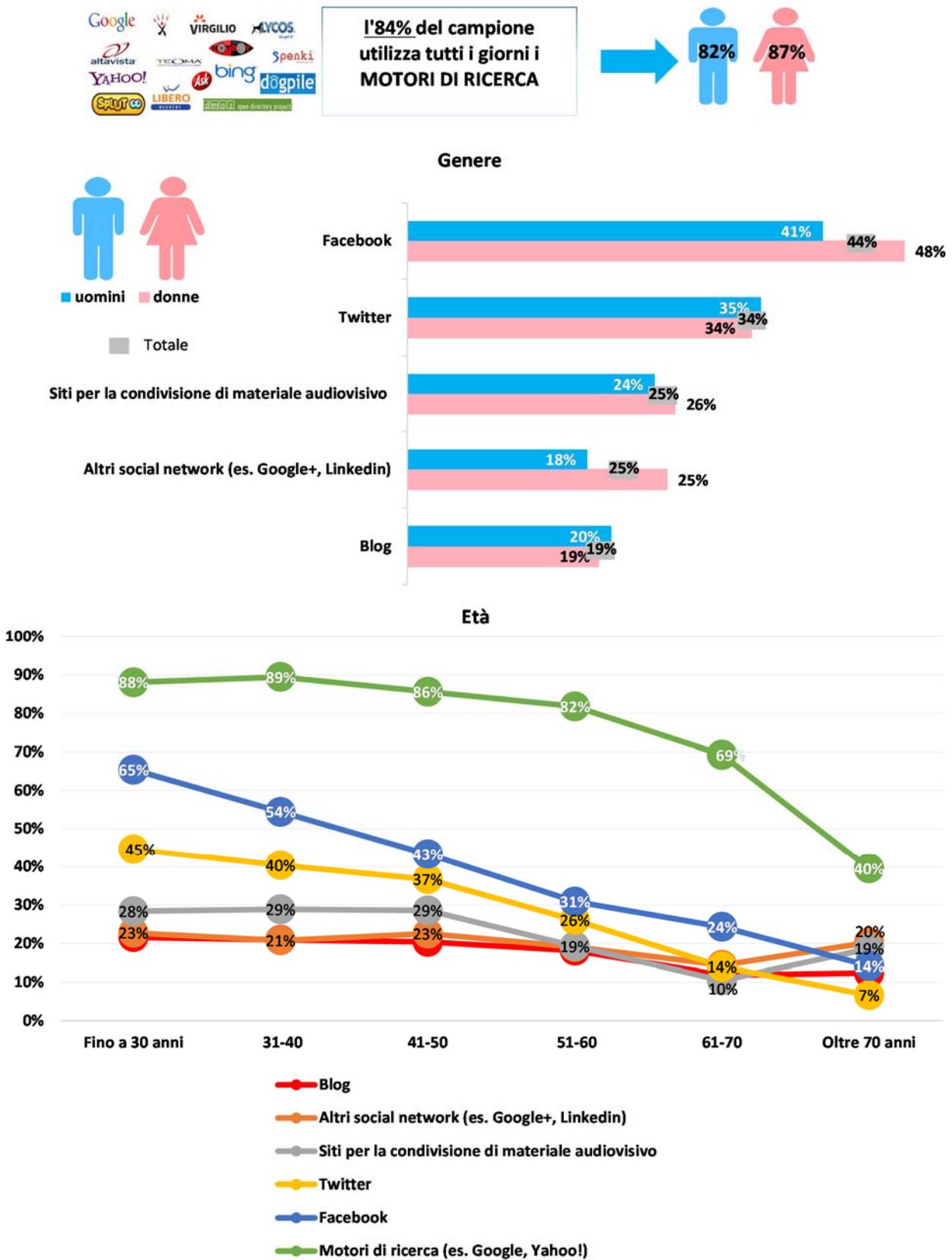
Fonte: Osservatorio Giornalismo – Agcom

172. Per quanto riguarda la diffusione degli strumenti *online* (cfr. Figura 26), posto che l'84% dei giornalisti utilizza quotidianamente i *Motori di ricerca*, i *Social network* sono più utilizzati rispetto ai *Siti per la condivisione di materiale audiovisivo e immagini*. Interessanti informazioni si possono ricavare suddividendo il dato per genere e fasce di età. In linea generale, le giornaliste utilizzano di più i *Social media*, in particolare *Facebook* (48% delle donne rispetto al 41% degli uomini). Anche per l'utilizzo dei motori di ricerca, che come detto

sono lo strumento *online* maggiormente diffuso tra i giornalisti, le donne superano gli uomini (87% vs. 82%).

173. Considerando le fasce di età emerge la naturale relazione inversa tra strumenti tecnologici innovativi e aumento dell'età. Interessante notare che mentre per i *Motori di ricerca* l'andamento decrescente è concavo, ossia la quota di utilizzatori diminuisce lentamente, per *Facebook* e *Twitter* si può osservare una riduzione più rapida all'aumentare dell'età.

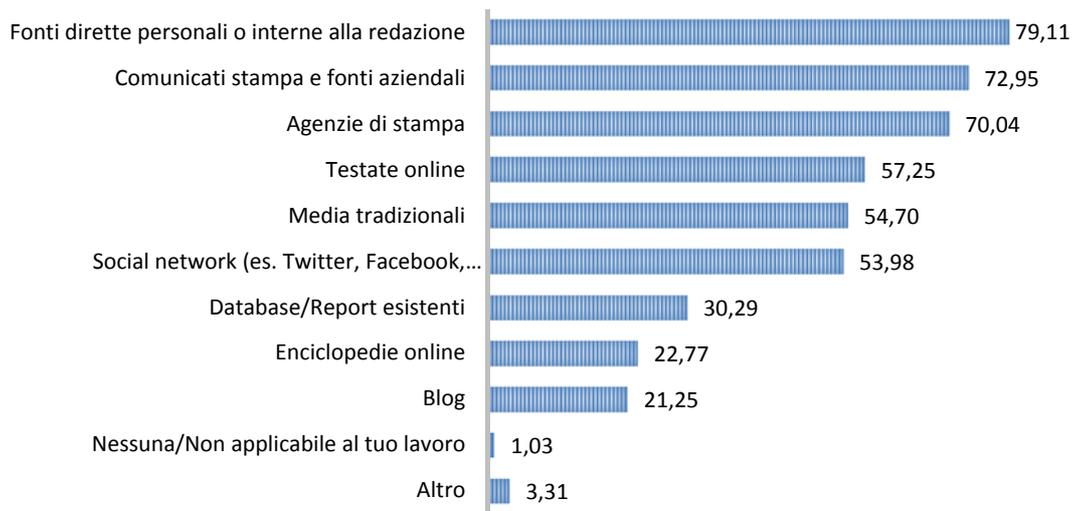
Figura 26 - Utilizzo quotidiano degli strumenti *online*



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

174. Relativamente alle fonti utilizzate per svolgere la professione, la Figura 27 mostra che 8 giornalisti su 10 utilizzano come fonte primaria i contatti diretti o informazioni ottenute all'interno della redazione (v. anche Capitolo 1). Si tratta di una fonte classica che si basa sulla rete di relazioni che ciascun giornalista si costruisce nel tentativo di raccogliere le informazioni utili alla propria attività. Inoltre, una simile fonte ben si coniuga con il trattamento dei temi di *Cronaca* e *Politica nazionale* che, come visto in precedenza, rappresentano le principali tematiche di cui si occupano i giornalisti italiani.

Figura 27 - Principali fonti utilizzate per l'attività lavorativa (%)



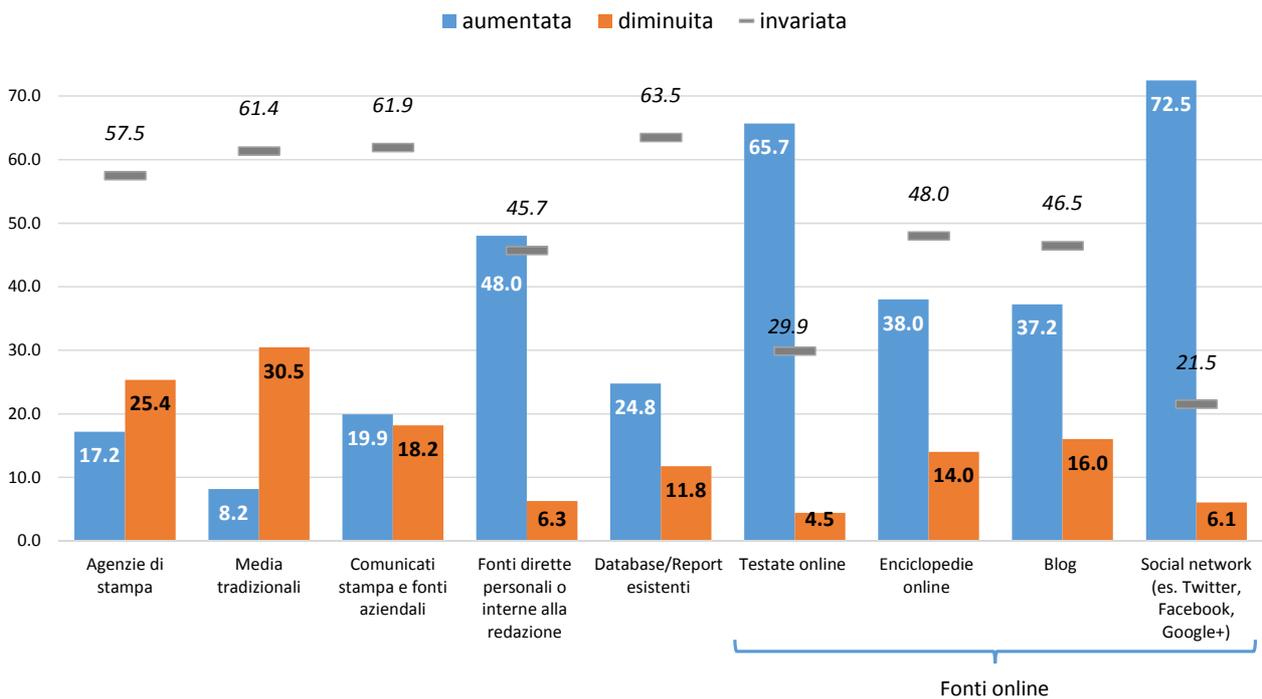
Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

175. Le *Testate online*, al pari dei *Media tradizionali*, risultano rilevanti come fonti informative rispettivamente per il 57,2% e per il 54,7% degli individui. Per quanto riguarda le altre fonti associabili alla rete, i *Social network* sono utilizzati da 1 giornalista su 2, quota molto simile a quella registrata per i giornalisti americani (53,8%) nell'ambito dell'*American Journalist Survey 2013*. *Enciclopedie online* e *Blog*, invece, sono utilizzati da poco più del 20%.

176. La Figura 28 mostra che nel tempo la tendenza è quella di attribuire sempre più importanza alle fonti tipiche della rete a scapito di quasi tutte le fonti tradizionali; tra queste ultime solo l'importanza delle *Fonti dirette personali o interne alla redazione* sembra perdurare nel tempo.

177. Interessante è notare che per il 30,5% dei giornalisti i *Media tradizionali* stanno perdendo importanza come fonte utilizzata per reperire il materiale utile alla redazione di un articolo. Tale dinamica è rafforzata dal fatto che solo l'8,2% indica un aumento di importanza di tale fonte. Questo differenzia i *Media tradizionali* dalle *Agenzie di stampa*; per queste ultime, in effetti, nonostante il 25,4% indichi una diminuzione della loro rilevanza, vi è una quota pari al 17,2% che, al contrario, ne rivendica un'accresciuta importanza negli ultimi 3 anni.

Figura 28 - Importanza delle fonti negli ultimi 3 anni (%)

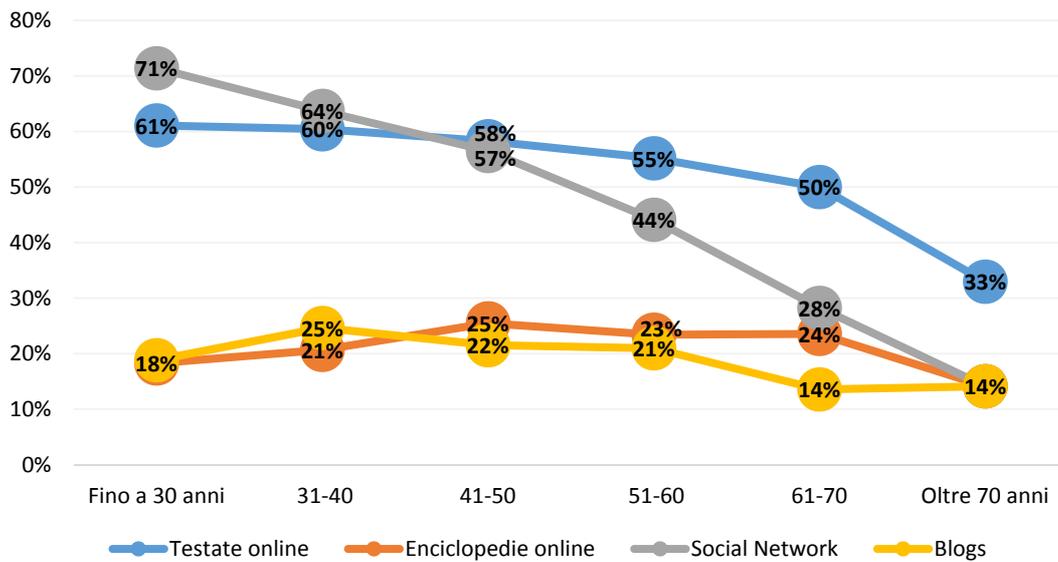


Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

178. Suddividendo i dati sulle principali fonti *online* per classi di età (Figura 29), è possibile notare una relazione inversa fra l’età del rispondente e l’uso di fonti *web*, almeno per quanto riguarda i *Social network* e le *Testate online*. Tuttavia, è possibile altresì riscontrare una differente dinamica tra le due tipologie di fonti; come prevedibile, al crescere dell’età l’utilizzo di *Social network* diminuisce in maniera molto più marcata rispetto alle *Testate online*. Tale andamento si può in parte giustificare con il fatto che queste ultime, tra le fonti informative appartenenti al *web*, sono utilizzate da 1 giornalista su 2.

179. Contrariamente alle aspettative, le *Enciclopedie online* e i *Blog*, invece, non sono una fonte il cui utilizzo riguarda prevalentemente i giornalisti più giovani. L’andamento in base alle fasce di età, infatti, si mostra abbastanza simile fino alla fascia 51-60 anni; diverge per la fascia 61-70, in cui l’utilizzo delle *Enciclopedie online* supera quello dei *Blog*, per poi nuovamente convergere, intorno al 14%, in concomitanza con la fascia di età oltre i 70 anni.

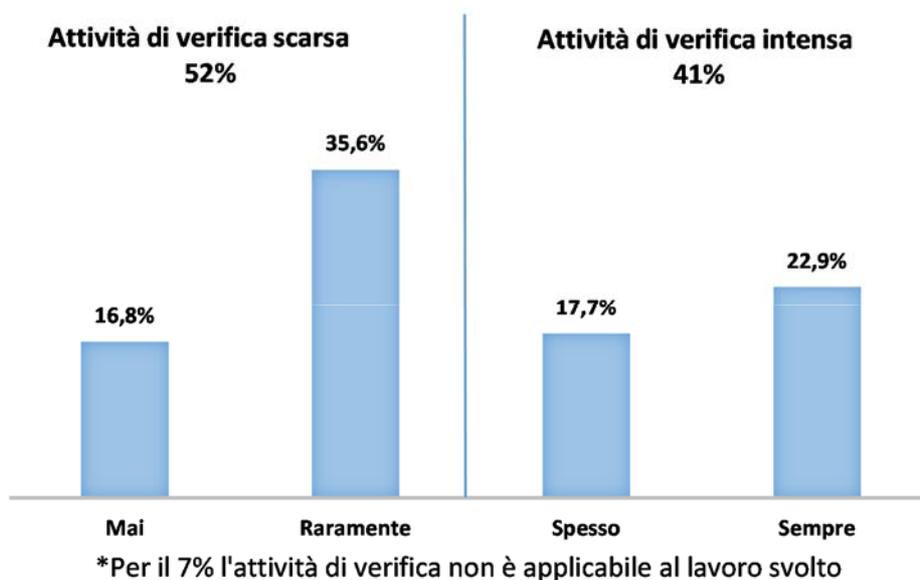
Figura 29 - Importanza delle fonti *web* per classi di età



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

180. Un importante aspetto, che in parte trova uno stretto legame con le fonti, riguarda la verifica, da parte di terzi, delle informazioni riportate negli articoli (Figura 30). Il 52% non ritiene che ci siano controlli adeguati, a fronte di un 41% che riscontra una verifica intensa sul proprio operato. In sostanza, la maggioranza dei giornalisti italiani ritiene insufficiente l'attività di verifica delle informazioni riportate, denunciando una situazione di incerto controllo e validazione delle fonti. Ciò rischia in definitiva di produrre effetti negativi sulla qualità dell'informazione offerta al pubblico.

Figura 30 - Verifica delle informazioni (%)

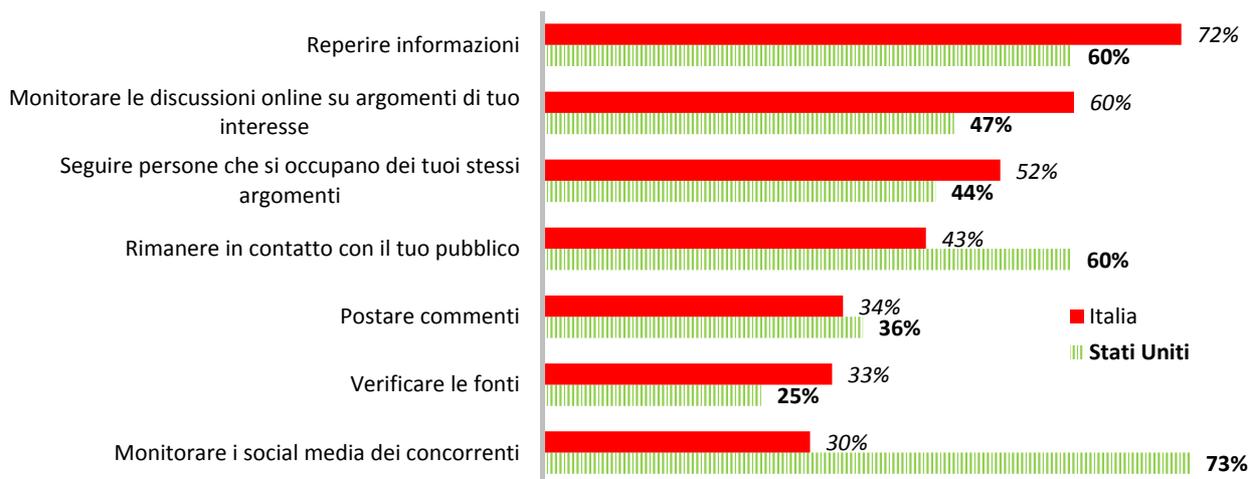


Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

181. Come mostrato in precedenza (Figura 27), l'uso dei *Social Media* caratterizza la professione del giornalista ai giorni nostri. Dai dati raccolti è possibile esplorare le ragioni che spingono i giornalisti all'utilizzo dei *Social media* e, con le dovute precauzioni, operare un confronto con la situazione statunitense (Figura 31).

182. I *Social media* sono utilizzati per diverse finalità: l'uso più comune, in Italia, è per reperire informazioni (72%) e per essere aggiornati su di un determinato argomento, sia monitorando le discussioni *online* (60%), sia seguendo singole persone (52%). Per queste finalità i giornalisti italiani mostrano una sistematica preferenza rispetto a quelli statunitensi. In pratica, ciò che emerge appare essere un più sistematico uso dei *Social media* come fonte di informazione (reperimento delle informazioni anche seguendo i commenti di persone che si occupano di particolari argomenti, verifica delle fonti), da parte dei giornalisti italiani. Viceversa, negli Stati Uniti, le piattaforme di condivisione sociale appaiono essere utilizzate maggiormente per l'interazione con il pubblico (rimanere in contatto con il pubblico e postare commenti).

Figura 31 - Finalità di utilizzo dei *Social media*: confronto Italia - Stati Uniti



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom (2014) e American Journalist Survey (2013)

183. Notevole è infine la differenza riguardo l'utilizzo dei *social media* come strumento per monitorare il lavoro dei concorrenti, laddove questa finalità appare essere molto più sviluppata negli Stati Uniti rispetto all'Italia.

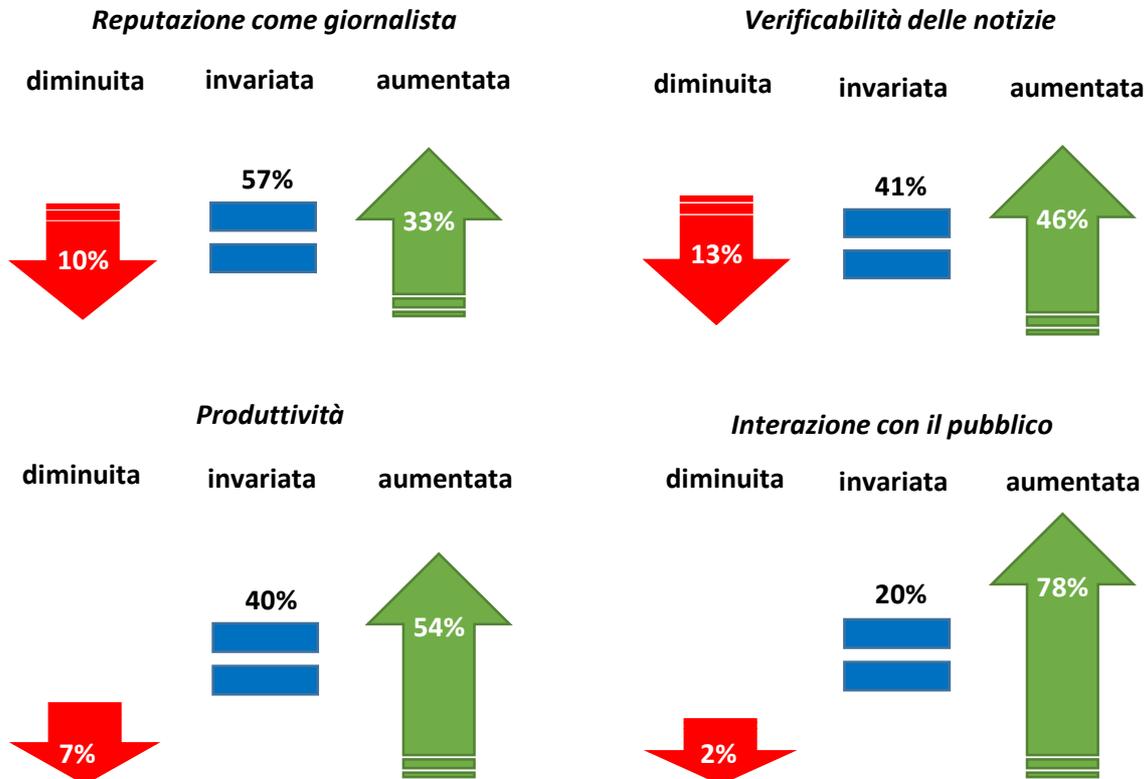
184. Constatato che tendenzialmente l'uso di *Social media* è maggiore tra le donne rispetto agli uomini, non è sorprendente che le donne, più degli uomini, li utilizzino per reperire informazioni, per monitorare un accadimento e per restare in contatto con il proprio pubblico. Per le altre finalità indicate nella Figura 31, invece, non si riscontrano differenze sostanziali. Analogo discorso può essere fatto per le fasce di età. Considerando che i *Social media* sono meno diffusi tra la fascia di popolazione più adulta, per tutte le finalità, gli over 45 presentano quote più basse di 18-20 punti percentuali rispetto agli under 45.

185. Risulta importante, quindi, analizzare l’impatto che Internet, ed in particolare i *Social Media*, ha sul lavoro del giornalista, in particolare considerando la sovrapposizione tra i nuovi media e i media tradizionali. La Figura 32 mostra in che misura il modo in cui un giornalista svolge la sua professione è influenzato dai *Social media*. Come prevedibile, per il 78% dei giornalisti i *Social media* hanno incrementato le possibilità di interazione con il pubblico, a dimostrazione di un rapporto molto più intenso ed anche di tipo paritario con il pubblico/lettore.

186. L’impatto sulla produttività è altrettanto rilevante, visto che 1 giornalista su 2 ritiene che la propria sia aumentata a seguito dell’utilizzo dei *Social media*. Tale risultato è in parte contrastante con quanto rilevato nell’ultima indagine sui giornalisti americani, secondo la quale solo per il 25% dei giornalisti i *Social media* hanno generato un aumento della produttività. Tuttavia, come visto in precedenza, ciò può essere anche dovuto al diverso utilizzo tra le due categorie di giornalisti.

187. Un dato molto simile a quello americano è riscontrabile per ciò che riguarda la crescita della reputazione del giornalista; per il caso italiano, infatti, il 33% rileva un aumento della propria credibilità, mentre per il caso americano tale quota è leggermente inferiore e raggiunge il 30%.

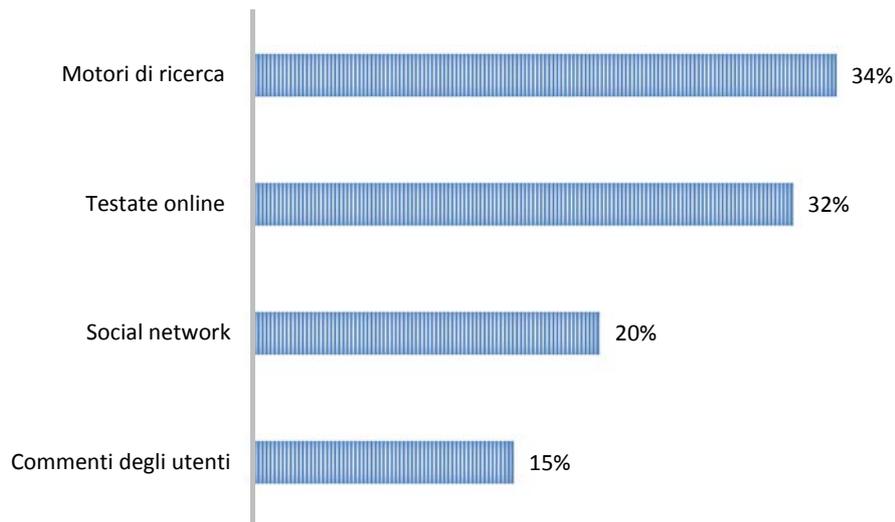
Figura 32 - Impatto dei *Social media* su determinati aspetti della professione



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

188. Analizzando l’impatto delle strumentazioni *online* dal punto di vista degli effetti sulle modalità operative dei giornalisti (Figura 33), emerge che per un terzo dei giornalisti sono i *Motori di ricerca* e le *Testate online* ad influenzare in modo rilevante la redazione di un articolo¹⁴⁰, mentre solo il 20% indica di subire un’influenza dai *Social Network* e il 15% dall’interazione con il pubblico.

Figura 33 - Influenza degli strumenti online sulla preparazione degli articoli
Percentuale di coloro che hanno risposto "molta influenza" + "moltissima influenza"



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

¹⁴⁰ Come da più parti riconosciuto, le tecniche di *Search Engine Optimization* (SEO) condizionano il modo in cui è preparato un articolo, non solo nell’impostazione e nella lunghezza, ma nello stesso linguaggio, comportando una standardizzazione dei testi per poter essere indicizzati dai motori di ricerca.

2.3.4 Motivazione e retribuzione nell'attività giornalistica

189. Negli ultimi anni, si è assistito ad un processo di riorganizzazione delle redazioni (che viene analizzato in dettaglio nell'ambito del Capitolo 3) e, come sottolineato in più parti della presente Indagine, ciò ha determinato un cambiamento nelle condizioni lavorative dei giornalisti che, al pari di altri settori, subiscono anche gli effetti di un *trend* economico particolarmente negativo. La soddisfazione nel lavoro svolto rappresenta sicuramente un aspetto di rilievo per la professione del giornalista; alcuni studi, infatti, la considerano un fattore in grado di aumentare le competenze e, di riflesso, la qualità del prodotto offerto¹⁴¹. Inoltre, la stessa scelta di questa professione appare spesso legata a motivi che esorbitano dall'ambito della remunerazione. Ciò spiegherebbe la presenza di una nutrita schiera di (spesso giovani) professionisti disposti a lavorare anche in precarie condizioni economiche.

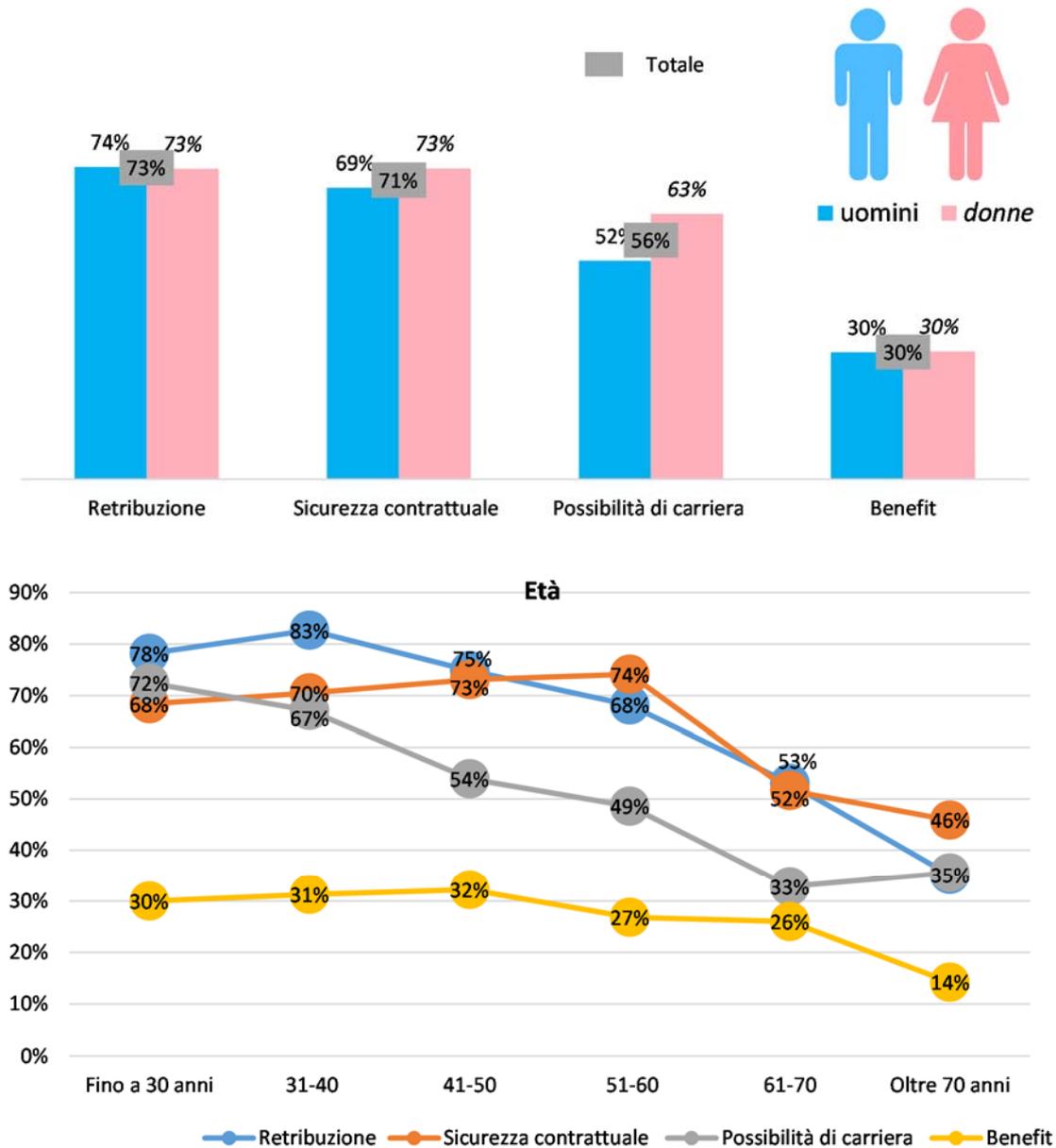
190. Pertanto, appare interessante analizzare la rilevanza dei vari aspetti, economici ed extra-economici, sottostanti questa condizione professionale in Italia. La Figura 34 illustra i risultati di questo esercizio, proprio partendo dagli aspetti economici. I dati mostrano che i giornalisti reputano assai importanti aspetti quali la remunerazione e la sicurezza del posto di lavoro. Questo risultato appare essere strettamente connesso alle problematiche dell'attuale fase congiunturale e strutturale del settore.

191. Infatti, i problemi legati alla retribuzione sono maggiormente sentiti dai giornalisti più giovani rispetto agli adulti, mentre la sicurezza contrattuale è, tra gli aspetti economici, quello che maggiormente interessa i giornalisti più maturi, che in questo difficile momento appaiono più a rischio di espulsione dal mercato del lavoro. Interessante notare che l'esigenza di poter far carriera è maggiormente avvertita dal genere femminile, risultato che in parte è conseguenza della percentuale minore di donne che occupa posizioni di vertice in una redazione, mentre lo stesso bisogno è sentito in misura maggiore dai giovani rispetto agli anziani.

192. In altre parole, come ci si poteva attendere, appare emergere una doppia problematica: sia di genere (con le donne che occupano mediamente posizioni meno alte nella gerarchia redazionale, e che incontrano notevoli difficoltà a salire la scala gerarchica), sia legata all'età (con una netta differenziazione di prospettiva e trattamento economico tra professionisti giovani e maturi).

¹⁴¹ V. Tietjen, Mayers, (1998), "Motivation and Job Satisfaction", *Management Decision*; Deprez e Raeymaeckers, (2012), "A longitudinal Study of Job Satisfaction among Flemish Professional Journalist", *Journalism and Mass Communication*.

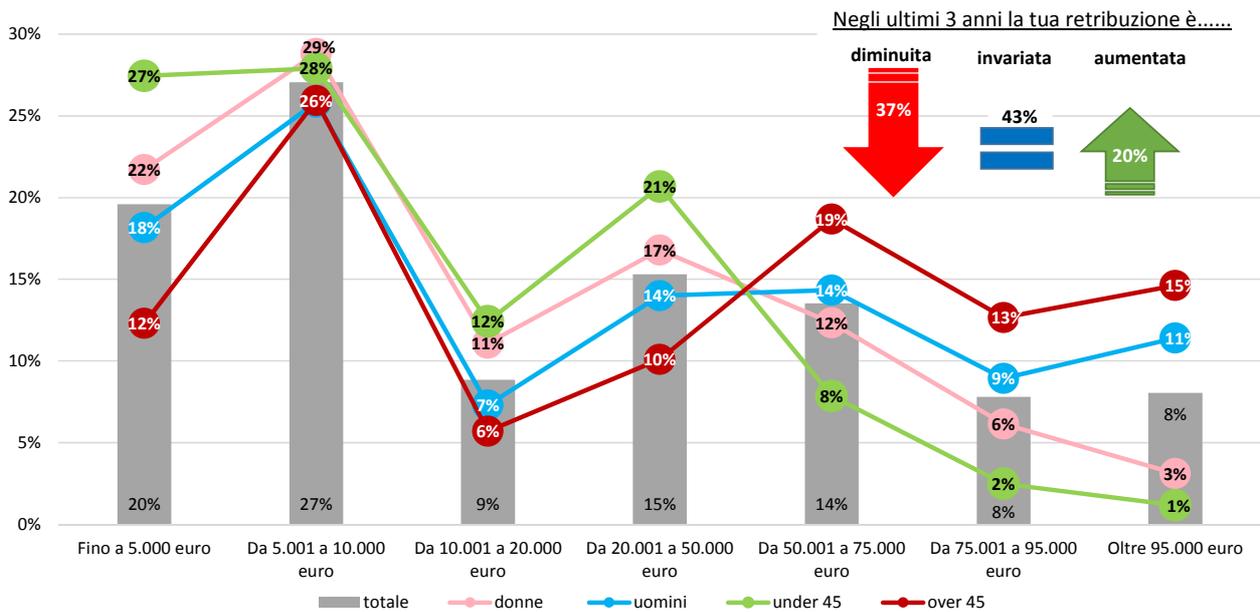
Figura 34 - Rilevanza rispetto alla condizione professionale: aspetti economici
 Percentuale di coloro che hanno risposto “molto importante” o “importantissimo”



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

193. La Figura 35 mostra la distribuzione dei giornalisti per fasce reddituali, suddivisa per genere e per età. Dall’analisi dei dati emerge chiaramente lo sbilanciamento sopra delineato; infatti, è tra gli uomini e tra gli adulti che ci sono le quote di giornalisti con una retribuzione lorda più elevata.

Figura 35 - Giornalisti per fascia retributiva annuale lorda (2013)



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom

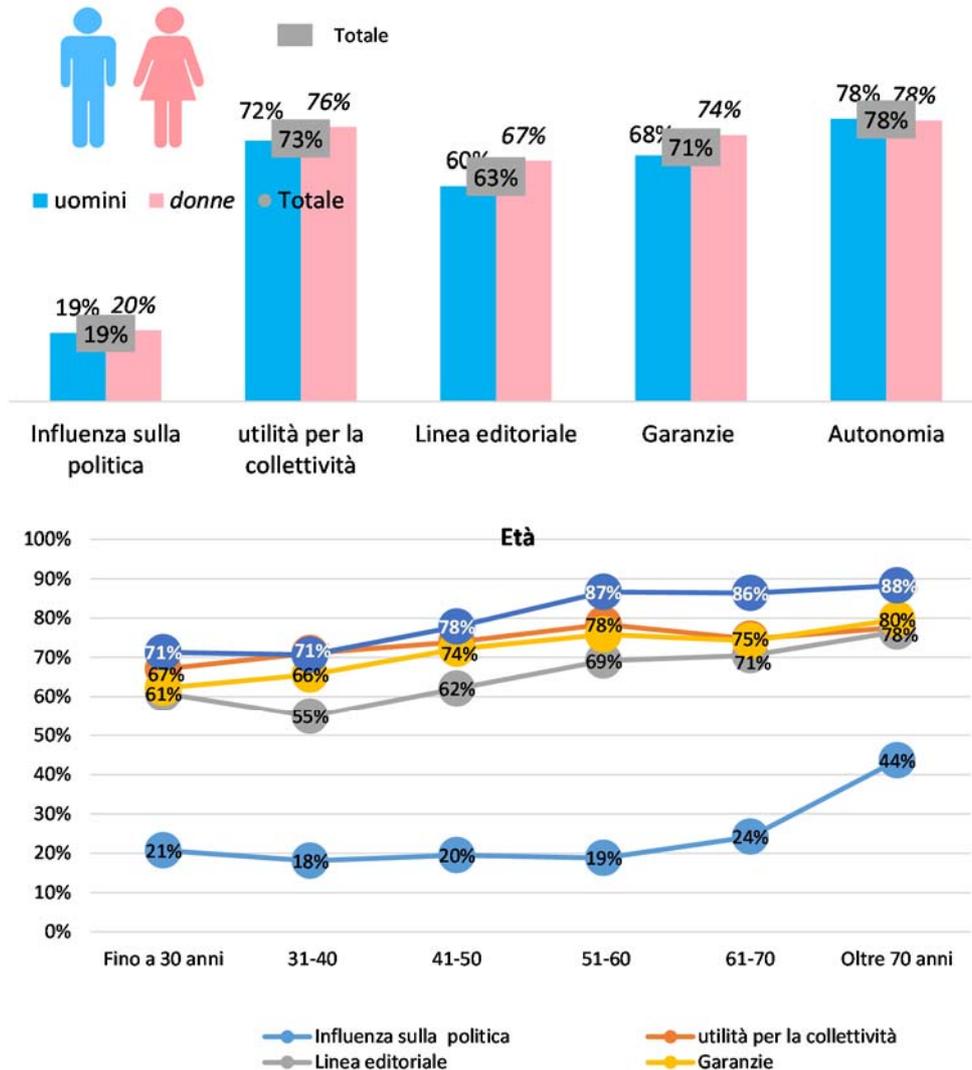
194. Circa l’evoluzione della retribuzione, il 37% dei giornalisti ne lamenta una riduzione negli ultimi 3 anni, rispetto al 20% che, al contrario, ha riscontrato un aumento; sono ancora una volta le donne (29%) e i più giovani (28%) a lamentare una riduzione della retribuzione; nel dettaglio, il 39% delle donne rispetto al 36% degli uomini e il 40% degli under 45 rispetto al 35% degli over 45.

195. La Figura 36 si riferisce agli aspetti extra-economici che possono essere associati alla soddisfazione nel lavoro; in tal senso, sembra evidente che la ricerca di *autonomia* rappresenti un’esigenza fortemente sentita dai giornalisti visto che il 73% la ritiene molto importante per poter svolgere al meglio il proprio lavoro. Interessante notare che, mentre non c’è una differenza sostanziale di genere, l’autonomia è un’esigenza fortemente sentita dai giornalisti più adulti, che la indicano nel 93% dei casi, rispetto a quelli più giovani, con il 63%. L’autonomia è un aspetto caratterizzante la professione del giornalista e, come mostrato da alcuni studi, può incidere in maniera sostanziale sul grado di soddisfazione nel lavoro e, di riflesso, anche sulla crescita professionale.¹⁴²

196. Non a caso, un elemento giudicato in maniera altrettanto importante, per il 70,5% dei giornalisti, è la “*Garanzia di tutela per responsabilità professionale*”, la quale dovrebbe tutelare appunto l’indipendenza e l’autonomia dei professionisti. Il dato della “*Linea editoriale*” (62,6%), appare sottolineare, invece, l’importanza per un giornalista di condividere l’approccio ideologico della testata per cui lavora.

¹⁴² Weaver et. al. (2007). *The Global Journalist in the 21st Century*, Routledge.

Figura 36 - Rilevanza rispetto alla condizione professionale: aspetti extra-economici
 Percentuale di coloro che hanno risposto “molto importante” o “importantissimo”



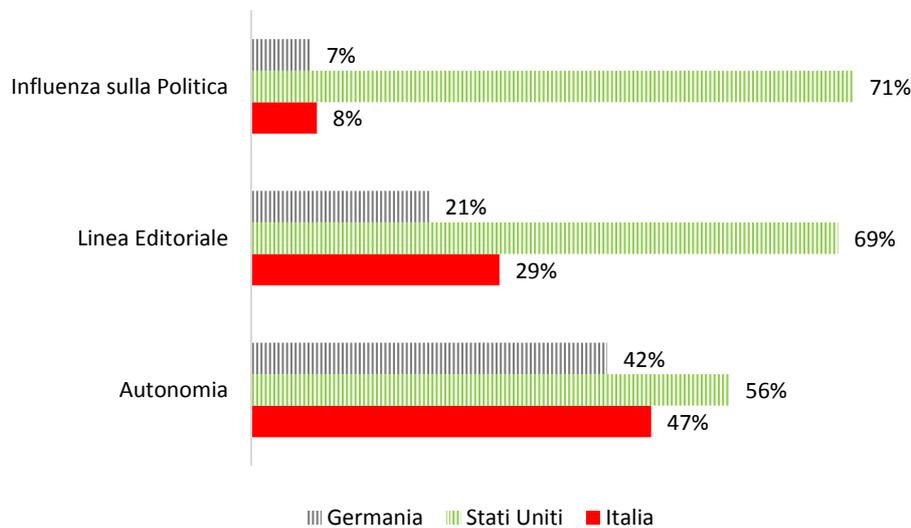
Fonte: Dati Osservatorio Giornalismo - Agcom

197. Interessante notare che subito dopo l’autonomia, i giornalisti indicano come molto importante la “Possibilità di essere utile alla collettività” (73,9%). Il concetto di “essere utile”, infatti, sottende numerose funzioni: disseminare informazioni, investigare sui fatti, interpretare i fatti e sorvegliare l’operato dei vari poteri, sono solo alcune delle funzioni riconosciute all’attività di giornalista. Questo risultato conferma l’importanza delle motivazioni extra-economiche alla base di questa scelta professionale.

198. Viceversa, appare scarsa la sensazione di poter incidere attualmente sullo svolgimento concreto dei fatti politici, laddove meno del 20% dei giornalisti italiani ritiene la “Possibilità di avere un’influenza sull’agenda politica” rilevante per la propria condizione professionale.

199. La Figura 37 propone un confronto internazionale tra Italia, Germania e Stati Uniti, che prende in considerazione solo coloro che hanno risposto “importantissimo” relativamente agli aspetti di natura extra-economica.

Figura 37 - Un confronto internazionale su alcuni aspetti extra-economici della professione
Percentuale di coloro che hanno risposto "importantissimo"



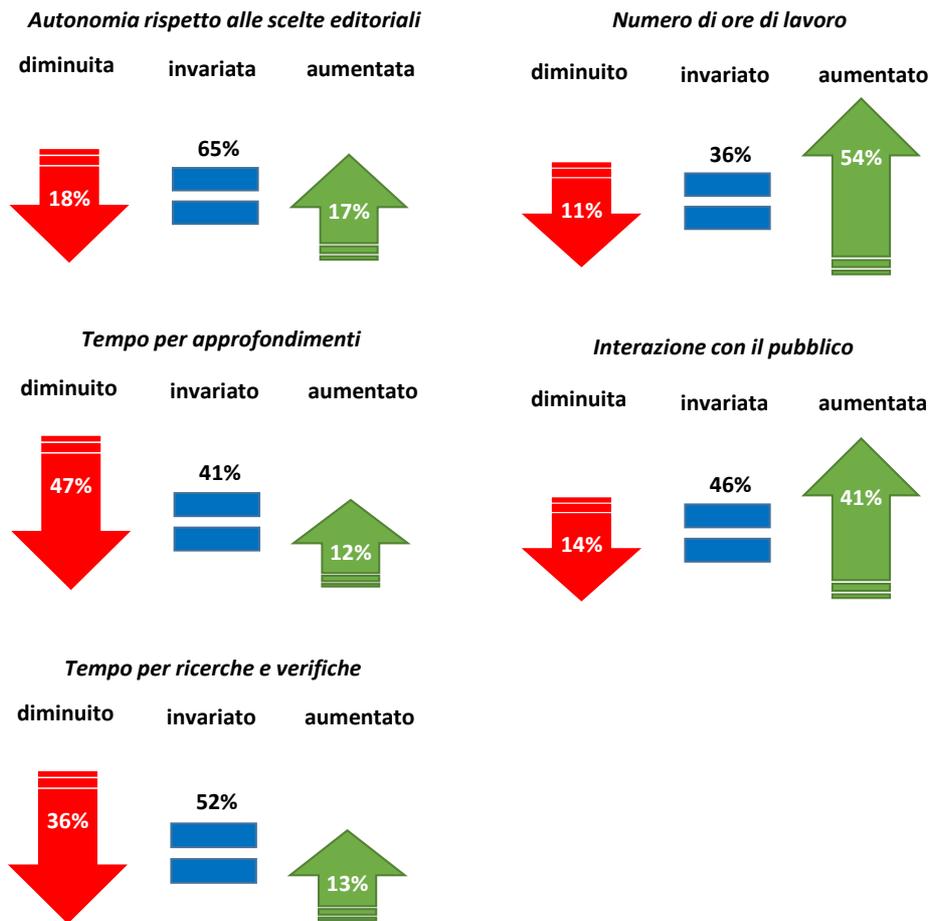
Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom e The Global Journalist in the twenty-first century

200. In maniera sintetica, si può dire che esiste una netta differenza tra approccio giornalistico europeo (Italia e Germania) e quello statunitense. Infatti, mentre tra Italia e Germania le differenze appaiono molto limitate, i giornalisti statunitensi presentano un profilo assai diverso, dove “*Linea editoriale*” e “*Influenza sulla politica*” rivestono un’importanza decisamente superiore rispetto al contesto continentale.

201. Al fine di una migliore comprensione circa l’evoluzione della professione, il questionario dell’Osservatorio ha infine investigato i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni in alcuni importanti aspetti del giornalismo italiano (Figura 38).

202. Se, da un lato, l’uso, precedentemente analizzato, dei *social media* ha aumentato il grado di interazione tra giornalisti e pubblico (tale mutamento è evidenziato dal 41% dei giornalisti), altri aspetti destano invece una certa preoccupazione. L’incremento del numero di ore di lavoro (54%) appare la naturale conseguenza dell’evoluzione multimediale della professione e della riduzione delle strutture redazionali. Tale aspetto, che non ha di per sé un connotato negativo, coniugato alla necessaria tempestività che contraddistingue l’attuale sistema informativo, si ripercuote tuttavia in modo significativo e negativo sul tempo che il giornalista ha a propria disposizione sia per ricercare e verificare le fonti, sia per approfondire gli argomenti e le informazioni analizzate nel proprio lavoro. Mutamenti questi ultimi che rischiano di influenzare sfavorevolmente la qualità con cui l’informazione è generata e offerta al pubblico.

Figura 38 - Come cambia la professione



Fonte: Osservatorio giornalismo - Agcom